

LXVI^a TORNATA

LUNEDI 19 MAGGIO 1930 - Anno VIII

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Commemorazione (del senatore Peano)	Pag. 2421		
Commissioni:			
(Nomina di membri di una Commissione speciale).	2422		
Comunicazioni della Presidenza.	2421		
Congedi	2420		
Disegni di legge:			
(Approvazione):			
« Fusione della « Società fra gli ufficiali pensionati di terra e di mare del Regno d'Italia » con sede a Roma, nell'« Istituto Nazionale di beneficenza Vittorio Emanuele III » esistente nella stessa città » (418).	2425		
« Approvazione della Convenzione relativa all'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, firmata a Ginevra tra l'Italia ed altri Stati il 26 settembre 1927 » (463).	2426		
« Cessazione del Consorzio Nazionale per l'ammortamento del Debito pubblico con sede in Torino e passaggio delle attribuzioni di esso alla Cassa di ammortamento del Debito pubblico interno » (444).	2426		
« Proroga fino al 31 dicembre 1933 delle facilitazioni fiscali, accordate con Regio decreto-legge 4 ottobre 1928, n. 2382, per lo zucchero e per lo spirito prodotti nelle Colonie italiane importati nel Regno; estensione, fino alla data suddetta, del rimborso del sesto della sopratassa di confine a 3,000 ettolitri di spirito annui; esenzione dello spirito di origine delle Colonie italiane dall'obbligo di essere parzialmente utilizzato come carburante » (466).	2426		
« Modifiche di decreto commissariale 24 agosto 1924 riguardante la costituzione del Corpo Equipaggi della Regia aeronautica e sua composizione » (464).	2427		
« Aumento dell'assegnazione straordinaria di fondi per la costruzione e l'arredamento di edifici ad uso dei servizi postali e telegrafici del Regno » (415).			2432
« Convalidazione del Regio decreto 17 marzo 1930, n. 237, concernente la 15 ^a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1929-30 » (487).			2432
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1930, n. 5, contenente modificazioni alle norme vigenti sui Consigli dei ragionieri e sulle rispettive assemblee » (422).			2432
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1930, n. 129, col quale viene soppresso il divieto di esportazione delle valute metalliche e dei titoli italiani » (452).			2433
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 139, concernente l'istituzione della zona franca del Carnaro » (457).			2433
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 175, che concede in via temporanea la franchigia doganale per la resorcina impiegata nella stampa dei tessuti » (468).			2433
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 269, portante autorizzazione di spesa per la prosecuzione dei lavori, impianti ed espropriazioni in dipendenza dei Patti Lateranensi » (491).			2433
(Discussione):			
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1 ^o luglio 1930 al 30 giugno 1931 » (475).			2434
POGGI TITO			2434
MILIANI			2438
RAVA			2444
MENOZZI			2448
MARCELLO			2451
(Presentazione)			2422
Interrogazioni:			
(Annuncio)			2450
(Risposta scritta)			2457

Omaggi	2420
Relazioni :	
(Presentazione)	2422, 2434
Uffici :	
(Riunione)	2425

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Alberici per giorni 20; Albini per giorni 3; Antona Traversi per giorni 15; Baccelli Pietro per giorni 15; Bellini per giorni 20; Bevione per giorni 6; Bonzani per giorni 10; Brandolin per giorni 7; Brezzi per giorni 3; Casati per giorni 15; Castiglioni per giorni 30; Cattaneo Giovanni per giorni 10; Da Como per giorni 30; Dallolio Alberto per giorni 7; De Capitani D'Arzago per giorni 8; De Cillis per giorni 30; Di Frasso per giorni 30; Figoli per giorni 15; Gatti Salvatore per giorni 20; Ginori Conti per giorni 20; Grazioli per giorni 13; Greppi per giorni 7; Grosoli per giorni 4; Luiggi per giorni 13; Martinez per giorni 20; Messedaglia per giorni 2; Novaro per giorni 30; Odero per giorni 20; Passerini Napoleone per giorni 20; Paulucci di Calboli per giorni 20; Pavia per giorni 3; Pescarolo per giorni 15; Porro per giorni 20; Quartieri per giorni 8; Ronco per giorni 30; Rossi Baldo per giorni 8; Rota Attilio per giorni 20; Serristori per giorni 15; Silvestri per giorni 5; Suardo per giorni 4; Tassoni per giorni 8; Valvassori Peroni per giorni 3; Venturi per giorni 22; Zappi per giorni 10.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato:

MARCELLO, segretario:

E. Tosi: *Manuale pratico di caseificio.*

Federazione Sionistica italiana:

1° Lord Balfour: *Una difesa del mandato sulla Palestina;*

2° Chajm Weizmann: *Significati e metodi della ricostruzione Palestinese.*

Senatore Luigi Messedaglia: *L'alimentazione dei contadini e la pellagra nel Veronese, secondo i risultati di una recente inchiesta.*

Senatore Piero Ginori Conti e senatore Raffaello Nasini (autore): *I soffioni e i lagoni della Toscana e l'industria boracifera.*

Ambasciata di Polonia in Roma. Pollak Romano: *Pagine di cultura e di letteratura polacca.*

Araldo di Crollanza, ministro dei lavori pubblici: *Il codice della strada* (Discorso al Senato).

Edoardo Pedio: *Uomini ed episodi del Risorgimento Lucano* (Giuseppe d'Errico).

Biblioteca comunale di Ferrara: *Relazione del bibliotecario per gli anni 1928 e 1929.*

Federazione nazionale fascista della proprietà edilizia: *Bernardo Attilio Genco, Proprietà edilizia e piani regolatori.*

Promotori delle onoranze al senatore Luca Beltrami: *Bibliografia degli scritti di Luca Beltrami, dal marzo 1881 al marzo 1930.*

Domenico Simoncelli: *L'interesse della collettività nella nuova legislazione mineraria.*

Senatore Francesco Pujia: *Amministrazione della giustizia e formazione delle leggi.* (Discorso al Senato del Regno).

Pietro Sella: *Lo Statuto di Cassino degli anni 1285-1288.*

Reale Automobile Club d'Italia: *Annuario dell'automobilismo, 1930.*

Leopoldo Pagani:

1° *La Legazione sarda al Brasile.*

2° *Il Consolato di S. M. il Re di Sardegna in Corsica.*

Senatore Ettore Ciccotti: *Motivi demografici e biologici nella rovina della civiltà antica.*

Ente nazionale serico - Milano: *Annuario serico, 1929.*

Contessa Torelli: *Silio Manfredi, Luigi Torelli ed il Canale di Suez.*

Consiglio provinciale dell'economia di Milano: *Indice bibliografico. Spoglio di pubblicazioni periodiche italiane ed estere pervenute* (in continuazione).

Francesco Sicilia: *Decio De Minicis, Il veltro.*
Carlo Rossetti:

1° *Rapport annuel de la Commission centrale pour la navigation du Rhin, 1928.*

2° *Rapport sur le voyage d'étude effectué par la Commission internationale de l'Elbe sur le réseau international de l'Elbe au mois de juin 1925.*

Consiglio ed ufficio provinciale dell'economia di Venezia: *L'attività economica della provincia di Venezia negli anni 1926, 1927 e 1928.*

Angelo Sammarco: *Il Regno di Mohammed Ali nei documenti diplomatici italiani inediti.*

Camillo Corsanego: *Enrico Ferri e la scienza dei delitti e delle pene.*

Piero Toni: *Il taglio dell'istmo di Suez e Luigi Negrelli.*

L'Ambasciata di Polonia in Roma: *Atlante statistico della Repubblica di Polonia.*

Commemorazione.

PRESIDENTE. (*Si alza in piedi; contemporaneamente si alzano senatori e ministri.*)

Vivo cordoglio nell'animo dei Colleghi è stato causato dalla scomparsa del senatore Camillo Peano, nativo di Saluzzo, mancato in Roma il 13 del volgente mese.

Funzionario di indiscusso valore, proveniente dall'Amministrazione dell'Interno, nel 1903 fu nominato Consigliere di Stato; nel 1913 entrò nella vita politica e fu deputato al Parlamento per la 24ª, 25ª e 26ª Legislatura, quale rappresentante dei Collegi di Barge e di Cuneo. Commissario della Giunta Generale del Bilancio e della Giunta per il regolamento della Camera, Presidente della Giunta per l'esame dei decreti registrati con riserva e membro di numerose altre Commissioni, partecipò attivamente all'opera legislativa e alle discussioni parlamentari.

Assunto ad alti uffici di Governo, fu ministro dei lavori pubblici, e, successivamente, del tesoro.

Il 16 ottobre 1922 fu nominato senatore del Regno e Presidente della Corte dei Conti. Anche in Senato diede frequente e apprezzato contributo ai lavori dell'Assemblea, che ne ricorda affettuosamente la bontà, la cortesia, la competenza amministrativa e la sincera devozione all'interesse dello Stato.

MOSCONI, *ministro delle finanze.* Con profondo cordoglio il Governo si associa alle parole che il Presidente ha pronunciato in memoria del compianto senatore Peano.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. L'articolo 2 del Regio decreto 28 aprile 1930, n. 424, sul riordinamento della Cassa di ammortamento del debito pubblico stabilisce che tra i componenti del Consiglio di amministrazione della Cassa debba essere un rappresentante del Senato. La votazione per tale nomina sarà messa all'ordine del giorno in una delle prossime sedute.

Dal Presidente della Commissione parlamentare per il progetto di un nuovo codice penale, senatore D'Amelio, ho ricevuto la lettera della quale do lettura:

« Roma li 21 aprile 1930-VIII.

« La Commissione parlamentare chiamata a dare il proprio parere sul progetto di un nuovo codice penale, convocata il 14 novembre scorso e suddivisa in tre Sottocommissioni per l'esame preparatorio del progetto stesso, ha esaurito i suoi lavori il 22 marzo.

« La Commissione ha fatto del suo meglio per assolvere con la maggiore cura e brevità di tempo il mandato assegnatole dal Parlamento e, mentre ha molto apprezzato la poderosa opera legislativa compiuta dal Governo con la preparazione del progetto di codice, ha, d'altra parte, fatto osservazioni e proposte che raccomanda vivamente alla considerazione del Governo.

« Di codeste osservazioni e proposte è reso esatto conto nei verbali delle riunioni tenute e nelle relazioni delle Sottocommissioni e della Commissione. Tali atti ho l'onore di presentare all'Eccellenza Vostra con preghiera di volerli trasmettere a S. E. il ministro della giustizia.

« Con profondo ossequio

« Il Presidente:

« Firmato: D'AMELIO ».

Do atto all'onorevole senatore D'Amelio di questa comunicazione e porgo alla Commis-

sione i più vivi ringraziamenti del Senato per l'opera solerte ed illuminata da essa compiuta.

Nomina di commissari.

PRESIDENTE. Comunico anche al Senato che, in seguito ad invito pervenutomi dal ministro delle finanze di designare tre senatori a far parte della Commissione che deve dar parere sugli schemi dei Testi Unici delle disposizioni di legge e di regolamento concernenti l'amministrazione del patrimonio e della contabilità generale dello Stato, ho chiamato a far parte di tale Commissione i senatori Mariotti, Mazzoccolo e Perla.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura dell'elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicati alla Presidenza durante l'intervallo delle sedute.

MARCELLO, segretario:

DISEGNI DI LEGGE.

Dal Presidente della Camera dei Deputati:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2380, concernente proroga del termine per la stipulazione di prestiti all'estero in esenzione dagli oneri fiscali.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1930, n. 130, concernente proroga del termine per la stipulazione di prestiti all'estero, in esenzione dagli oneri fiscali (482).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1930, n. 308, contenente norme per disciplinare la posizione giuridica ed il trattamento economico degli impiegati dello Stato che rivestono la carica di segretario politico delle Federazioni Provinciali Fasciste (483).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1930, n. 51, recante provvedimenti diretti ad alleviare la crisi olearia (484).

Conversione in legge del Regio decreto-

16 gennaio 1930, n. 177, che modifica l'articolo 39 della legge 11 marzo 1926, n. 397, riguardante lo stato degli ufficiali del Regio esercito, della Regia marina e della Regia aeronautica (485).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1930, n. 197, concernente il contributo governativo di dieci milioni per la costruzione del nuovo ospedale di Venezia (486).

Convalidazione del Regio decreto 17 marzo 1930, n. 237, concernente la 15^a prelevazione dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1929-30 (487).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 221, concernente la cessione gratuita ai Comuni dei materiali e rottami giacenti nel territorio in cui si svolsero le operazioni belliche (489).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 243, recante ulteriore proroga del termine per la revisione straordinaria dei precedenti di servizio e di condotta degli appartenenti al Corpo degli Agenti di pubblica sicurezza (490).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 269, portante autorizzazione di spesa per la prosecuzione dei lavori, impianti ed espropriazioni in dipendenza dei Patti Lateranensi. (491).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 182, relativo alla esclusione degli ex-agenti dimissionari delle ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna dalla restituzione dei contributi di previdenza (492).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1930, n. 241, che estende all'Istituto federale della provincia di Ferrara per l'esercizio del credito agrario le disposizioni contenute nell'articolo 21 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509 (493).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1930, n. 251, che approva una Convenzione modificativa di quella vigente con la Società «Adria» per l'esercizio delle linee di navigazione Periplo italico, Adriatico-Sicilia-Tirreno ed Adriatico-Nord Europa (494).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 176, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea im-

portazione ed esportazione, per essere lavorate (496).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 220, contenente esenzioni fiscali per gli atti dei giudizi delle Corti d'appello in materia di matrimoni celebrati avanti i ministri del culto cattolico e per gli atti di dispensa dalle pubblicazioni e dagli impedimenti al matrimonio (501).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1930, n. 75, concernente variazioni agli stati di previsione dell'entrata e della spesa di diversi Ministeri, ed ai bilanci di Aziende speciali autonome, per l'esercizio finanziario 1929-30, e convalidazione dei Regi decreti 12 febbraio 1930, n. 81, e 18 febbraio 1930, n. 90, autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (502).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 marzo 1930, n. 135, concernente variazioni agli stati di previsione dell'entrata e della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1929-30, nonché ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome per l'esercizio medesimo (503).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1929, n. 2037, recante modificazioni al trattamento doganale di taluni prodotti considerati nell'accordo serico italo-francese e del Regio decreto-legge 3 dicembre 1929, n. 2038, relativo a modificazioni della tariffa generale dei dazi doganali (509).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 245, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione per essere lavorate (510).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 196, recante proroga di agevolazioni fiscali a favore dell'industria automobilistica (511).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 244, che concede la franchigia doganale per l'etere di petrolio (512).

Dal Capo del Governo e dal Ministro degli affari esteri:

Approvazione del Trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario italo-

austriaco firmato a Roma il 6 febbraio 1930 (508).

Dal Ministro dell'interno:

Riordinamento della « Fondazione Diaz per i ciechi di guerra del Piemonte » con sede in Torino (504).

Norme per la liquidazione delle domande di rimborso, a titolo d'inesigibilità, d'imposte e tasse provinciali e comunali, presentate per le gestioni esattoriali cessate al 31 dicembre 1922 (505).

Dal Ministro delle finanze:

Conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928 (488).

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931. (495).

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (497).

Esenzione dall'imposta sui fabbricati delle autorimesse (498).

Approvazione della Convenzione 30 gennaio 1930 per l'esercizio delle Regie Grotte termali demaniali di Santa Cesaria in Terra di Otranto (499).

Abbuono al comune di Volosca-Abbazia del residuo debito per tassa di equivalente dell'ex-Monarchia austriaca, per contributo nella costruzione della strada Volosca-Abbazia-Apriano, e per anticipazioni del Commissariato civile di Trieste (500).

Dal Ministro della guerra:

Conservazione del grado di aspirante fino al 55° anno di età per alcune categorie di militari (507).

Richiamo temporaneo in servizio degli ufficiali in congedo a domanda o di autorità (513).

Dal Ministro dell'educazione nazionale:

Insegnamento religioso negli Istituti medi di istruzione classica, scientifica, magistrale, tecnica ed artistica (506).

Dagli Uffici centrali:

Fusione della « Società fra gli ufficiali pensionati di terra e di mare del Regno d'Italia » con sede a Roma, nell' « Istituto Nazionale di beneficenza Vittorio Emanuele III » esistente nella stessa città (418). — (Rel. Brusati Ugo).

Cessazione del Consorzio Nazionale per l'ammortamento del debito pubblico con sede in Torino e passaggio delle attribuzioni di esso alla Cassa di ammortamento del debito pubblico interno (444). — (Rel. Appiani).

Aumento dell'assegnazione straordinaria di fondi per la costruzione e l'arredamento di edifici ad uso dei servizi postali e telegrafici del Regno (415). — (Rel. Morpurgo).

Modifiche al decreto commissariale 24 agosto 1924 riguardante la costituzione del Corpo Equipaggi della Regia aeronautica e sua composizione (464). — (Rel. Bazan).

Approvazione della Convenzione relativa all'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, firmata a Ginevra tra l'Italia ed altri Stati il 26 settembre 1927 (463). — (Rel. Garofalo).

Dalla Commissione di finanza:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (459). — (Rel. De Vito).

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (475). — (Rel. Raineri).

Convalidazione del Regio decreto 17 marzo 1930, n. 237, concernente la 15ª prelevazione dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1929-30 (487). — (Relatore Mayer).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 269, portante autorizzazione di spesa per la prosecuzione dei lavori, impianti ed espropriazioni in dipendenza dei Patti Lateranensi (491). — (Rel. Alfredo Baccelli).

Conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928 (488). — (Relatore Mayer).

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finan-

ziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (495). — (Rel. Rolandi-Ricci).

Dalla Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1930, n. 5, contenente modificazioni alle norme vigenti sui Consigli dei Collegi dei ragionieri e sulle rispettive assemblee (422). — (Rel. Concini).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1930, n. 129, col quale viene soppresso il divieto di esportazione delle valute metalliche e dei titoli italiani (452). — (Rel. Concini).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1929, n. 2163, concernente l'imposizione di un contributo finanziario a carico dei mutilati ed invalidi di guerra, per il funzionamento degli uffici di assistenza dell'Associazione nazionale fra i mutilati ed invalidi medesimi (412). — (Rel. Tolomei).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1930, n. 108, concernente la soppressione del Consorzio obbligatorio fra gli industriali ed i commercianti di marmo greggio e segato dei comuni di Carrara e di Fivizzano (474). — (Rel. Suardo).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2226, concernente provvedimenti per le Stazioni sperimentali agrarie (472). — (Rel. Miliani).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 20, concernente la iscrizione dei dentisti abilitati in elenchi transitori aggiunti agli albi dei medici (461). — (Relatore Marchiafava).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 184, riguardante la dichiarazione di pubblica utilità delle opere per la copertura della Fossa Interna, dalla Piazza San Marco al Ponte di Porta Genova in Milano (469). — (Rel. Cesesia).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1930, n. 17, concernente il concorso nazionale per l'incremento del patrimonio zootecnico ai fini del progresso della cerealicoltura (441). — (Rel. Bonicelli).

Dalla Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 126, che ha dato esecuzione all'Accordo italo-francese del 3-4 ottobre 1929 per i visti consolari sui certificati d'origine e sulle tariffe commerciali (458). — (Rel. Artom).

Riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che domani alle ore 15.30 avrà luogo la riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni all'ordinamento dell'Istituto Nazionale a favore degli impiegati degli Enti locali e dei loro superstiti non aventi diritto a pensione (481);

Estensione al personale della missione militare italiana per la Repubblica dell'Equatore delle disposizioni di cui all'articolo 63 del Testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari (473);

Ammissione ai concorsi per posti di direttore didattico centrale nei Comuni che conservano l'amministrazione delle Scuole elementari (476);

Concessione di alloggio gratuito o indennità a maestri elementari dei Comuni delle provincie di Trieste e Gorizia (477);

Modificazioni alle leggi sulle tasse di registro e di successione (478);

Sistemazione della strada di accesso al Vittoriale (479);

Esenzione dall'imposta sui fabbricati delle autorimesse (498);

Approvazione della Convenzione 30 gennaio 1930 per l'esercizio delle Regie Grotte termali demaniali di Santa Cesaria in Terra d'Otranto (499);

Abbuono al comune di Volosca-Abbazia del residuo debito per tassa di equivalente dell'ex-monarchia austriaca, per contributo nella costruzione della strada Volosca-Abbazia-Apriano, e per anticipazioni del Commissariato civile di Trieste (500);

Riordinamento della « Fondazione Diaz per i ciechi di guerra del Piemonte » con sede in Torino (504);

Norme per la liquidazione delle domande di rimborso, a titolo d'inesigibilità, d'imposte

e tasse provinciali e comunali, presentate per le gestioni esattoriali cessate al 31 dicembre 1922 (505);

Insegnamento religioso negli Istituti medi di istruzione classica, scientifica, magistrale, tecnica ed artistica (506);

Conservazione del grado di aspirante fino al 55° anno di età per alcune categorie di militari (507);

Approvazione del Trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario italo-austriaco firmato a Roma il 6 febbraio 1930 (508);

Richiamo temporaneo in servizio degli ufficiali in congedo a domanda o di autorità (513).

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Fusione della « Società fra gli ufficiali pensionati di terra e di mare del Regno d'Italia » con sede a Roma, nell' « Istituto Nazionale di beneficenza Vittorio Emanuele III » esistente nella stessa città » (N. 418).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Fusione della « Società fra gli ufficiali pensionati di terra e di mare del Regno d'Italia » con sede a Roma, nell'« Istituto nazionale di beneficenza Vittorio Emanuele III » esistente nella stessa città ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

La « Società fra gli ufficiali pensionati di terra e di mare del Regno d'Italia », con sede in Roma, è fusa nell'« Istituto Nazionale di beneficenza Vittorio Emanuele III », esistente nella stessa città, formando con essa un'unica istituzione pubblica di beneficenza, avente per fine il soccorso e l'assistenza degli ufficiali pensionati e delle loro famiglie che versano in condizioni di bisogno.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione della Convenzione relativa all'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, firmata a Ginevra tra l'Italia ed altri Stati il 26 settembre 1927 » (N. 463).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione della Convenzione relativa all'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, firmata a Ginevra tra l'Italia ed altri Stati il 26 settembre 1927 ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario, legge lo stampato N. 463.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione per l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, firmata a Ginevra tra l'Italia ed altri Stati il 26 settembre 1927.

(Approvato).

Art. 2.

La presente legge entrerà in vigore tre mesi dopo il deposito delle ratifiche della Convenzione di cui all'articolo precedente.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Cessazione del Consorzio Nazionale per l'ammortamento del Debito pubblico con sede in Torino e passaggio delle attribuzioni di esso alla Cassa di ammortamento del Debito pubblico interno » (N. 444).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Cessazione del Consorzio nazionale per l'ammortamento del debito pubblico con sede in Torino e pas-

saggio delle attribuzioni di esso alla Cassa di ammortamento del debito pubblico interno ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario, legge lo stampato N. 444.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il Consorzio nazionale di Torino per l'ammortamento del debito pubblico riconosciuto dalla legge 6 maggio 1866, n. 2892, e dal Regio decreto 14 giugno 1866 e coordinato con la Cassa autonoma di ammortamento col Regio decreto 15 dicembre 1927, n. 2437, cessa di esistere col 31 dicembre 1929.

(Approvato).

Art. 2.

Tutte le attribuzioni già conferite al Consorzio nazionale di Torino con l'articolo 1° del Regio decreto 15 dicembre 1927, n. 2437, vengono demandate alla Cassa autonoma di ammortamento del debito pubblico interno a partire dal 1° gennaio 1930.

(Approvato).

Art. 3.

Con decreto del ministro delle finanze verranno introdotte in bilancio le variazioni per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Proroga fino al 31 dicembre 1933 delle facilitazioni fiscali, accordate con Regio decreto-legge 4 ottobre 1928, n. 2382, per lo zucchero e per lo spirito prodotti nelle Colonie italiane importati nel Regno; estensione fino alla data suddetta, del rimborso del sesto della sopratassa di confine a 3,000 ettolitri di spirito annui; esenzione

dello spirito di origine delle Colonie italiane dall'obbligo di essere parzialmente utilizzato come carburante » (N. 466).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Proroga fino al 31 dicembre 1933 delle facilitazioni fiscali, accordate con Regio decreto-legge 4 ottobre 1928, n. 2382, per lo zucchero e per lo spirito prodotti nelle Colonie italiane importati nel Regno; estensione fino alla data suddetta, del rimborso del sesto della sopratassa di confine a 3,000 ettolitri di spirito annui; esenzione dello spirito di origine delle Colonie italiane dall'obbligo di essere parzialmente utilizzato come carburante ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario, legge lo stampato N. 466.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il rimborso della metà della sopratassa di confine sullo zucchero di origine e provenienza dalle Colonie italiane per il quantitativo eccedente i primi 10 mila quintali e sino a 20 mila quintali sul contingente annuo ammesso in franchigia doganale alla importazione nel Regno, e di cui al Regio decreto-legge 4 ottobre 1928, n. 2382, è prorogato sino a tutto il 31 dicembre 1933.

(Approvato).

Art. 2.

È parimenti prorogato alla data suddetta il rimborso di un sesto della sopratassa di confine sullo spirito prodotto nelle Colonie italiane, di cui allo stesso Regio decreto-legge 4 ottobre 1928, n. 2382, con estensione del beneficio fiscale al maggior contingente annuo stabilito dal Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 148, per la importazione in franchigia di detto prodotto.

(Approvato).

Art. 3.

Il disposto dell'articolo 2 del Regio decreto-legge 14 febbraio 1930, n. 52, relativo all'accantonamento del quantitativo di spirito ivi previsto, da servire come carburante, non è applicabile allo spirito prodotto nelle Colonie italiane ed importato nel Regno.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Modifiche al decreto commissariale 24 agosto 1924 riguardante la costituzione del Corpo Equipaggi della Regia aeronautica e sua composizione » (N. 464).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modifiche al decreto commissariale 24 agosto 1924 riguardante la costituzione del Corpo equipaggi della Regia aeronautica e sua composizione ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario, legge lo stampato N. 464.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

La durata dei corsi complementari, di cui all'articolo 37 del decreto commissariale 24 agosto 1924, relativo alla costituzione del Corpo equipaggi della Regia aeronautica e sua composizione, e quella dei corsi di perfezionamento, di cui all'articolo 41 del decreto stesso, sostituito nell'articolo 6 della presente legge è stabilita dal Ministero dell'aeronautica di volta in volta, al momento in cui i corsi vengono indetti, in relazione alle necessità dei servizi aeronautici.

(Approvato).

Art. 2.

I sottufficiali e i primi avieri appartenenti al personale volontario della Regia aeronautica

possono essere promossi al grado superiore a scelta, quando posseggano speciali benemeritenze di servizio o spiccate qualità militari e professionali, abbiano compiuto il minimo di permanenza nel grado, prescritto dall'articolo 65 del decreto commissariale 24 agosto 1924 quale risulta modificato dalla presente legge, siano compresi nei primi tre quinti del ruolo, e la Commissione permanente d'avanzamento giudichi che, per il complesso delle loro qualità, l'anticipata promozione di essi possa risultare di particolare vantaggio al servizio.

Tali promozioni non dovranno però superare il quinto delle promozioni, che avranno luogo in ciascun grado; i promossi a scelta saranno intercalati seguendo l'ordine di ruolo tra i promossi ad anzianità nella proporzione di uno a scelta e quattro ad anzianità. In mancanza di promovibili a scelta, i posti riservati alla scelta saranno devoluti ai promovibili ad anzianità.

I sergenti maggiori ed i primi avieri, inoltre, per ottenere la promozione a scelta al grado superiore, dovranno avere frequentato con esito favorevole i corsi di cui agli articoli 37 e 41 del citato decreto commissariale 24 agosto 1924, modificati dalla presente legge.

(Approvato).

Art. 3.

All'articolo 30 del decreto commissariale 24 agosto 1924, viene aggiunto il seguente comma:

« Il sottufficiale inviato in congedo a domanda, che non abbia richiesto nel limite prescritto dall'articolo precedente, di essere ammesso all'impiego civile, o che vi abbia espressamente rinunciato, non può più accampare diritto a conseguire l'impiego stesso ».

(Approvato).

Art. 4.

L'articolo 32 del decreto commissariale 24 agosto 1924, è sostituito dal seguente:

« Il sottufficiale può cessare dal servizio per una delle seguenti cause:

- a) termine della ferma o della rafferma;
- b) invio in congedo a domanda;

c) dispensa dal servizio per incapacità professionale o per motivi disciplinari che non raggiungano gli estremi per la retrocessione dal grado, o per cattiva condotta in servizio o privata, o per infrazione alle norme della disciplina di volo che abbia dato luogo a perdita o a grave deterioramento del materiale aeronautico affidato al sottufficiale stesso;

d) collocamento in riforma;

e) collocamento a riposo;

f) nomina ad impiego civile di Stato;

g) retrocessione dal grado per azione disdicevole e contraria all'onore o al decoro o alla delicatezza ovvero per gravissima mancanza disciplinare od infamia per abituale cattiva condotta;

h) rimozione dal grado;

i) perdita del grado in seguito a condanna ad una pena restrittiva della libertà personale per un tempo superiore a tre anni od anche per una durata minore quando si tratti di delitto di peculato, o di delitti contro il buon costume, l'ordine della famiglia, o contro la proprietà (primi 6 capi del libro II, titolo X del Codice penale comune).

« I provvedimenti di cui sopra sono adottati con decreto Reale quando si tratti di marescialli, e con decreto ministeriale quando si tratti di sergenti o sergenti maggiori, eccettuato per questi ultimi il caso d'invio in congedo per fine ferma o rafferma, per il quale si proceda con determinazione ministeriale.

« Il provvedimento di cui alla lettera c) è preso su conforme parere della Commissione di avanzamento dei sottufficiali di cui all'articolo 69 del decreto commissariale 24 agosto 1924, quale viene modificato con la presente legge.

« Il provvedimento di cui alla lettera g) eccettuato il caso di retrocessione per matrimonio contratto senza autorizzazione, pel quale basta la prova del fatto, è preso su conforme parere d'una Commissione di disciplina le cui norme di composizione e funzionamento saranno stabilite dal Ministero dell'aeronautica. Il ministro dell'aeronautica potrà però modificare il parere della Commissione di disciplina nel senso che al sottufficiale sia applicata la dispensa dal servizio o una punizione disciplinare ».

(Approvato).

Art. 5.

Dopo l'articolo 32 del decreto commissariale 24 agosto 1924, sono aggiunti i seguenti articoli:

« *Art. 32-bis.* — I militari di truppa, vincolati a ferma speciale, possono essere dispensati dal servizio, o retrocessi per determinazione del Ministero dell'aeronautica per gli stessi motivi previsti per i sottufficiali e con l'osservanza delle stesse condizioni: in tale ipotesi vengono collocati in congedo, semprechè abbiano compiuto la ferma di leva, che dovranno altrimenti ultimare in ogni caso come uomini di manovra ».

« *Art. 32-ter.* — I militari in congedo della Regia aeronautica, che siano provvisti di brevetti aeronautici o rivestano comunque cariche speciali aeronautiche inerenti al servizio militare, saranno privati del brevetto o della carica anzidetta, nonchè del grado rivestito, quando risultino aver riportato una delle condanne indicate nella lettera *i*) del precedente articolo 32, o siano stati condannati per i delitti previsti negli articoli dall'856 all'861 del Codice di commercio.

« Possono essere retrocessi, su conforme parere d'una Commissione di disciplina, incorrendo nella conseguente perdita del brevetto o della carica aeronautica, i militari in congedo della Regia aeronautica, che, durante la permanenza in congedo, abbiano compiuto azione disdicevole o contraria all'onore, o al decoro o alla delicatezza, o svolgano comunque attività contraria alle istituzioni della patria.

« Il Ministero dell'aeronautica può disporre che non siano privati del brevetto militare di pilota, ma conservati nella forza in congedo, gli avieri provenienti dai sottufficiali rimossi o retrocessi già forniti di esso brevetto.

« I provvedimenti di cui al presente articolo saranno presi con decreto Reale se si tratti di marescialli, con decreto ministeriale se si tratti di sergenti maggiori o sergenti: saranno presi con determinazione ministeriale quando si tratti di militari di truppa ».

« *Art. 32-quater.* — Il sottufficiale o il graduato di truppa che sia detenuto in espiazione di pena che non implichi la perdita del grado è sospeso dal grado stesso con la perdita di tutti i diritti inerenti al medesimo, per tutta

la durata della detenzione. È parimenti sospeso dal grado con la perdita di tutti i diritti inerenti al grado stesso, il sottufficiale o il graduato di truppa, sottoposto a procedimento penale per reati che siano dal Ministero dell'aeronautica ritenuti d'indole indecorosa, e non detenuto: se il giudizio non è seguito da condanna, il sottufficiale o il graduato di truppa viene reintegrato nel grado e nei relativi diritti, senza pregiudizio dei procedimenti disciplinari che risultassero necessari.

« La sospensione dal grado fa discendere il militare ad ogni effetto alla condizione di aviere ».

(Approvato).

Art. 6.

L'articolo 41 del decreto commissariale 24 agosto 1924, relativo alla costituzione del Corpo equipaggi della Regia aeronautica, modificato dall'articolo 1 del Regio decreto-legge 9 luglio 1926, n. 1276, è sostituito dal seguente:

« I sergenti maggiori di tutte le categorie e specialità, compresi i piloti, sono promossi marescialli di 3ª classe dopo aver seguito, con esito favorevole, un corso di perfezionamento per acquistare l'istruzione generale militare e professionale, necessaria per ben disimpegnare le più elevate mansioni proprie del maresciallo e per ricevere nozioni di contabilità.

« Detto corso deve avere la durata non inferiore a cinque mesi.

« Inoltre per ottenere la promozione, occorre aver compiuto almeno tre anni di permanenza nel grado. Tale permanenza è ridotta per piloti ad anni due ».

Art. 7.

L'articolo 42 del decreto commissariale 24 agosto 1924, suddetto, modificato dall'articolo 2 del Regio decreto-legge 9 luglio 1926, n. 1276, è sostituito dal seguente:

« I marescialli di 3ª classe, sono promossi, se idonei, marescialli di 2ª, dopo una permanenza minima nel grado di almeno tre anni.

« Per i piloti tale permanenza è ridotta a due anni ».

(Approvato).

Art. 8.

Gli articoli 51, 64, 66, del decreto commissariale 24 agosto 1924, relativo alla costituzione del Corpo equipaggi della Regia aeronautica e sua composizione, sono abrogati.

(Approvato).

Art. 9.

Il primo comma dell'articolo 65 del decreto commissariale 24 agosto 1924 è sostituito dal seguente:

« Il minimo di servizio o di permanenza nel grado per poter aspirare alla promozione a scelta è il seguente ».

(Approvato).

Art. 10.

L'ultimo periodo dell'articolo 67 del decreto commissariale 24 agosto 1924 è sostituito dal seguente:

« Uguale riduzione od aumento deve allora effettuarsi anche nei periodi di permanenza nel grado stabilito per l'avanzamento a scelta ».

(Approvato).

Art. 11.

L'articolo 69 del decreto commissariale 24 agosto 1924 è sostituito dal seguente:

« La Commissione di avanzamento per i gradi di sottufficiali dell'A. A. e del G. A. è costituita in permanenza presso il Ministero come segue:

Un generale o un colonnello della Regia aeronautica, *presidente*.

Due ufficiali superiori dell'A. A., *membri*.

Un ufficiale del Corpo del Genio aeronautico ruolo ingegneri, *membro*.

Un ufficiale superiore del Corpo di Commissariato militare della Regia aeronautica ruolo commissari, *membro*.

Un funzionario del personale amministrativo, *segretario senza voto*.

« Le deliberazioni della Commissione sono prese a maggioranza di voti e sono valide ancorchè non intervengano uno o due dei suoi componenti.

« A parità di voti, la deliberazione della Commissione si intenderà a sfavore del sottufficiale scrutinato.

« Nell'assenza del presidente, la Commissione sarà presieduta dall'ufficiale più elevato in grado o più anziano ».

(Approvato).

Art. 12.

L'articolo 70 del decreto commissariale 24 agosto 1924 è sostituito dal seguente:

« I quadri di avanzamento si distinguono in:

a) quadri ordinari;

b) quadri suppletivi.

« I primi provvedono a colmare le vacanze prevedibili fino a tutto l'anno cui si riferiscono; i secondi son compilati a seguito dei primi e solo quando si prevede che questi possano esaurirsi prima dello scadere dell'anno.

« Gli uni e gli altri cessano di avere effetto alla fine di ciascun anno.

« I militari che la competente Commissione è chiamata ad esaminare per la formazione dei quadri devono essere compresi:

a) nel primo terzo di ogni ruolo, se marescialli, sergenti maggiori e sergenti;

b) nel primo quarto di ogni ruolo se primi avieri.

« Il Ministero dell'aeronautica fino a tutto il 1930 ha facoltà di coprire effettivamente le vacanze nei vari posti di sottufficiale nei ruoli specializzati, soltanto quando concorrono reali esigenze di servizio ».

(Approvato).

Art. 13.

L'articolo 74 del decreto commissariale 24 agosto 1924 è sostituito dal seguente:

« Le promozioni a scelta eccezionale, se approvate dal Ministero dell'aeronautica, potranno effettuarsi, sempre nei limiti dell'organico, alla condizione che il promovendo abbia compiuto almeno la metà del periodo minimo di permanenza nel grado prescritto per l'avanzamento normale e nella misura massima del 2 e mezzo per cento dei sottufficiali o primi avieri che nell'anno compiono il periodo di permanenza nel grado necessario per ottenere l'avanzamento senza obbligo alcuno di raggiungere detto limite massimo, computando come unità la eventuale frazione.

« Le promozioni a scelta eccezionale avranno la precedenza sulle altre e agli effetti del van-

taggio spettante ai promovibili a scelta, saranno computate come se fossero avvenute ad anzianità.

« I primi avieri e sergenti maggiori potranno conseguire la promozione a scelta eccezionale anche senza aver frequentato i corsi di cui agli articoli 37 e 41 ».

(Approvato).

Art. 14.

Il secondo comma dell'articolo 76 del decreto commissariale 24 agosto 1924, è soppresso.

(Approvato).

Art. 15.

L'articolo 77 del decreto commissariale 24 agosto 1924 è sostituito dal seguente:

« Gli arruolati di leva sono classificati avieri di manovra fino a che non ottengano l'avanzamento ad avieri scelti, col quale grado passano a far parte della categoria governo, ove non siano destinati ad altre categorie, come è appresso specificato.

« Una aliquota degli avieri di manovra, scelta fra quelli che danno maggiore affidamento di buona riuscita, può essere avviata a seguire — senza obbligo di speciale vincolo di ferma — corsi speciali d'istruzione per avieri scelti, dattilografi e aiutanti di sanità, o per allievi aiuto specializzati delle categorie motoristi, montatori, armieri artefici, radioelettricisti, fotografi, automobilisti ».

(Approvato).

Art. 16.

L'articolo 78 del decreto commissariale 24 agosto 1924 è sostituito dal seguente:

« Gli avieri di leva possono essere promossi al grado di aviere scelto, se idonei, dopo sei mesi di servizio, ad eccezione degli avieri di leva, allievi di corsi speciali per avieri scelti, dattilografi, aiutanti di sanità, ai quali, se idonei, può essere conferito il grado di aviere scelto al termine dei corsi speciali stessi, purchè abbiano compiuto tre mesi di servizio; e degli avieri di leva che abbiano frequentato corsi per aiuto specializzati delle categorie motoristi, montatori, armieri artefici, radioelettricisti, fotografi, automobilisti che saranno promossi

avieri scelti dopo aver frequentato con esito favorevole il corso di specializzazione pratico della durata di un mese.

« Gli avieri scelti di governo potranno essere promossi primi avieri al compimento di 9 mesi di servizio, semprechè abbiano almeno 3 mesi di anzianità nel grado di aviere scelto ».

(Approvato).

Art. 17.

Il sottufficiale e il militare di truppa della Regia aeronautica che in accertamento medico legale di prima istanza sia riconosciuto permanentemente inabile al servizio militare incondizionato, e non accetti tale deliberato, sarà posto, in attesa degli ulteriori accertamenti medico-legali, in licenza straordinaria senza assegni, se l'inabilità non sia stata riconosciuta come dipendente da causa di servizio. Qualora, per il servizio prestato, abbia titolo a trattamento di quiescenza, sarà inviato invece in licenza straordinaria con assegno pari alla metà dello stipendio o paga.

Se l'inabilità sia stata riconosciuta come dipendente da causa di servizio, il militare di truppa o sottufficiale della Regia aeronautica, sia che accetti sia che non accetti il deliberato di prima istanza, sarà, in attesa della liquidazione definitiva della pensione, posto in licenza straordinaria con diritto agli assegni nelle misure seguenti:

a) con assegni pari alla metà dello stipendio o paga se sia stato proposto per una delle prime quattro categorie di pensione;

b) con assegni pari a un terzo dello stipendio o paga se sia stato proposto per le quattro categorie di pensione successive alla quarta;

c) con assegni pari ad un quarto dello stipendio o paga se sia proposto per una delle due ultime categorie di pensione.

Gli assegni in tal modo percepiti saranno imputati sulle competenze che saranno riconosciute in definitiva spettare all'interessato.

(Approvato).

Art. 18.

Sono applicabili ai militari della Regia aeronautica le disposizioni del Testo Unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito approvato con Regio decreto 5 agosto 1927,

LEGISLATURA XXVIII — 1^a SESSIONE 1929-30 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MAGGIO 1930

n. 1437, e le successive modificazioni, purchè le disposizioni stesse non siano in contrasto con quelle particolari, dei militari della Regia aeronautica.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Aumento dell'assegnazione straordinaria di fondi per la costruzione e l'arredamento di edifici ad uso dei servizi postali e telegrafici del Regno » (N. 415).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Aumento dell'assegnazione straordinaria di fondi per la costruzione e l'arredamento di edifici ad uso dei servizi postali e telegrafici del Regno ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

Per la costruzione di edifici postali e telegrafici e per l'ampliamento e l'adattamento di quelli esistenti verrà iscritta in ciascuno degli esercizi finanziari dal 1930-31 al 1939-40, nella parte straordinaria della spesa del bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e telegrafi, la somma di 5 milioni.

Tale somma sarà imputata a carico della gestione ordinaria postale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
Convalidazione del Regio decreto 17 marzo 1930, n. 237, concernente la 15^a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1929-30 » (N. 487).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Convalida-

zione del Regio decreto 17 marzo 1930, n. 237, concernente la 15^a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1929-30 ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convalidato il Regio decreto 17 marzo 1930, n. 237, col quale è stata autorizzata la 15^a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1929-1930.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1930, n. 5, contenente modificazioni alle norme vigenti sui Consigli dei Collegi dei ragionieri e sulle rispettive assemblee » (N. 422).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1930, n. 5, contenente modificazioni alle norme vigenti sui Consigli dei Collegi dei ragionieri e sulle rispettive assemblee ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 11 gennaio 1930, n. 5, contenente « Modificazioni alle norme vigenti sui Consigli dei Collegi dei ragionieri e sulle rispettive assemblee ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1930, n. 129, col quale viene soppresso il divieto di esportazione delle valute metalliche e dei titoli italiani » (N. 452).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1930, n. 129, col quale viene soppresso il divieto di esportazione delle valute metalliche e dei titoli italiani ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto del 13 marzo 1930, n. 129, che sopprime il divieto di esportazione delle valute metalliche e dei titoli italiani.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 139, concernente l'istituzione della zona franca del Carnaro » (N. 457).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 139, concernente l'istituzione della zona franca del Carnaro ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 139, concernente l'istituzione della zona franca del Carnaro.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 175, che concede in via temporanea la franchigia doganale per la resorcina impiegata nella stampa dei tessuti » (N. 468).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 175, che concede in via temporanea la franchigia doganale per la resorcina impiegata nella stampa dei tessuti ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 175, che concede in via temporanea la franchigia doganale per la resorcina impiegata nella stampa dei tessuti.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 269, portante autorizzazione di spesa per la prosecuzione dei lavori, impianti ed espropriazioni in dipendenza dei Patti Lateranensi » (N. 491).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 269, portante autorizzazione di spesa per la prosecuzione dei lavori, impianti ed espropriazioni in dipendenza dei Patti Lateranensi ».

Prego il senatore segretario, Marcello, di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 269, portante autorizzazione di spesa per la prosecuzione dei

lavori, impianti ed espropriazioni in dipendenza dei Patti Lateranensi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Dallolio Alfredo e Salata a presentare delle relazioni.

DALLOLIO ALFREDO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 221, concernente la cessione gratuita ai comuni dei materiali e rottami giacenti nel territorio in cui si svolsero le operazioni belliche (489).

SALATA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1881, recante provvedimenti per agevolare il credito ai danneggiati dal terremoto del 26-27 marzo 1928, nella provincia del Friuli (470).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Dallolio Alfredo e Salata della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 » (N. 475)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario, legge lo stampato N. 475.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Poggi Tito.

POGGI TITO. Onorevoli senatori, non vi può stupire che un vecchio agronomo abbia qualche cosa da dire a proposito del Bilancio dell'agricoltura. Da dire, ma non da ridire, chè anzi, se il Governo fascista non fosse così giustamente schivo di elogi, vi sarebbe materia per farne anche in questa occasione.

E non farò elogi nemmeno al relatore, perchè 54 anni di amicizia con lui li renderebbero di cattivo genere.

Parlerò quindi soltanto per fare alcune considerazioni, e presentare qualche raccomandazione all'onorevole Ministro dell'agricoltura. Tuttavia non posso dimenticare i tempi in cui il bilancio dell'agricoltura era il più meschino dei bilanci e il Ministro dell'agricoltura l'ultimo dei ministri: ciò che mi fa lieto oggi per le mutate condizioni. Bisogna riconoscere che anche questo è merito del Governo fascista che ha ricondotto al suo vero piano l'agricoltura come arte, come industria, come scienza. Di questo gli va non solo riconosciuto gran merito, ma gli va tributata anche la più viva riconoscenza degli agricoltori e dei tecnici agrari.

L'agricoltura è in questo momento in crisi. Crisi non italiana soltanto, ma europea e forse mondiale. E pertanto è ridicolo e falso attribuirla al Regime. È una crisi sopra tutto di prezzi; alla quale, del resto, l'agricoltore, con le stesse sue forze, sta man mano adattando la sua industria e, migliorando questa, si prepara a superare il periodo più critico. Intanto il Governo fascista ha già, alla sua volta, provveduto fin dove era possibile provvedere. L'aumento del dazio sul grano fu un beneficio per l'agricoltura; ma gli agricoltori non possono chiedere al Governo di continuare soltanto su questo tono. Altri provvedimenti il Governo ha preso; ed io non dimentico nemmeno l'abolizione di molti dazi consumo che ha reso vantaggi anche all'agricoltura. Non così per il vino. Però anche il vino ha avuto di recente provvedimenti che attutiscono il danno che dapprima lo aveva colpito.

In ogni modo l'agricoltura uscirà, ripeto, da questa crisi. Ne uscirà purchè si abbia il coraggio di toccare anche qualche punto molto delicato. Alludo a certi sgravi necessari ed alludo anche alle mercedi. Non si può lasciare l'agricoltura a lungo tra l'incudine dei prezzi

bassi ed il martello delle mercedi alte. È forse venuto il momento di una graduale diminuzione dei salari agricoli. Notate, onorevoli colleghi, che già alcuni lavoratori dei campi hanno subita la diminuzione: sono i mezzadri, che sono pure lavoratori dei campi. Essi hanno delle mercedi inferiori a quelle di due, tre quattro anni fa, per il motivo molto semplice che il loro salario viene dalla compartecipazione ai proventi del podere, i quali si sono, come è ben noto, abbassati. Eppoi converrà meglio organizzare i mercati; mentre si arriverà man mano a forme di agricoltura ancora più intensiva. È dunque anche qui la tecnica agraria che deve portare soccorso, come l'ha portato magnificamente nella battaglia del grano. La tecnica agraria moderna deve estendere l'opera sua, deve penetrare in tutti gli organismi dell'azienda e migliorarli ancora. In Italia abbiamo un'agricoltura qua e là mirabile; ma che, esaminata ovunque e nei suoi particolari, presenta ancora difetti tecnici gravissimi, causa di perdite ingenti.

La tecnica agraria più perfetta sarà rimedio alla crisi, e provvederà veramente ai bisogni dei 42,000,000 di italiani.

Voce. Ci vogliono i capitali.

POGGI TITO. Sicuro che ci vogliono i capitali! Ma anche per questi, fino a un certo punto, è stato provveduto col credito agrario. L'agricoltore però ha una naturale riluttanza a far debiti. E noi non potremo pretendere di fare affluire bene il capitale all'agricoltura, se non quando questa rappresenterà un buon affare. Fino a che essa invece sarà un modesto o meschino affare, come potremo sperare che i capitali della città vengano alle campagne? Come potremo pretendere che anche il capitale «intelligenza» si dedichi più all'agricoltura che alle altre industrie? Ma io ho fede, fede grande, nell'opera degli agricoltori stessi, delle loro Federazioni, e in quella del Governo fascista.

Rivolgo ora alcune raccomandazioni all'onorevole Ministro. Una riguarda le Cattedre ambulanti di agricoltura. Gli onorevoli senatori mi consentano un ricordo personale. Quarantatré anni fa non esisteva che una Cattedra ambulante in Italia, quella di Rovigo, ed io la dirigevo. Avevo lasciato l'insegnamento ufficiale e mi ero dato a questa forma, nuova allora,

d'insegnamento agrario. Quali furono i miei propositi in quel momento? Tre: 1° studiare per conto degli agricoltori, perchè gli agricoltori non hanno tempo, nè hanno l'abito allo studio; 2° sperimentare con gli agricoltori più evoluti di quella provincia; 3° diffondere con la parola, con le lezioni e con l'esempio, le verità acquisite collo studio e l'esperimento. Ebbene questi tre uffici, questi tre compiti delle Cattedre ambulanti sono, a parer mio, ancora oggi vivi e freschi. Le Cattedre ambulanti, secondo me, non dovrebbero fare molto altro. Invece sono troppo spesso caricate di ben altro lavoro, anche di genere burocratico. Quest'anno le Cattedre ambulanti dovevano perfino pensare al catasto agrario della loro provincia. Riconosco volentieri la necessità in cui si è trovato finora il Governo di valersi delle Cattedre ambulanti anche in questo senso, poichè non aveva altri organi periferici. Ma spero che con la istituzione degli ispettori regionali dell'agricoltura le Cattedre ambulanti possano essere alquanto sollevate, e tornare a quei tali tre compiti che mi paiono essenziali per il progresso dell'agricoltura italiana.

Un'altra raccomandazione: questa in materia di dissodamento del terreno. Praticamente, ho trovato di grande efficienza gli esplosivi. Con essi lavorasi prontamente il terreno più aspro, più impervio: si lavora ed anche si concima, poichè gli esplosivi sono tutti composti azotati. Ma si è ora messo da parte questo mezzo molto efficace di dissodamento del suolo. (Eppure ve n'è tanto ancora in Italia del suolo da dissodare!). Si è messo da parte, ritenendolo un mezzo troppo costoso. Questa espressione figura anche in una relazione ufficiale. Ebbene, onorevoli senatori, esso è senza dubbio costoso in confronto di mezzi più economici... quando si possano applicare; ma non è più costoso per sé quando lo si metta a raffronto colle difficoltà enormi di dissodamento di un terreno roccioso. Il perforare le mine è certamente lavoro lungo e dispendioso; ma quando, come per esempio in Toscana, si spendono fino a 15,000 e talora 20,000 lire ad ettaro per eseguire uno scasso a mano, bisogna riconoscere che con gli esplosivi si può fare tale lavoro con metà della spesa.

Solamente, in una Commissione nominata dal Ministero di agricoltura e presieduta dal

nostro illustre collega prof. Nasini (Commissione di cui io facevo parte) avevo fatto una proposta che mi pareva pratica. Avevo detto: gli agricoltori hanno paura degli esplosivi; ancora più paura di tutta la carta bollata necessaria per poter arrivare ad adoprare gli esplosivi. Ebbene, facciamo in modo che gli agricoltori possano avere a loro disposizione non solo gli esplosivi, ma anche il personale capace di adoprarli e di buttare all'aria la roccia per creare terreno lavorativo. E mi era parso che qualche drappello della Milizia forestale avrebbe potuto fare tale bel lavoro: avrebbe cioè potuto andare a dissodare i terreni per conto degli agricoltori, laddove vi sono terreni meritevoli del dissodamento con questo mezzo. Gli agricoltori avrebbero pagato quanto sarebbe stato necessario, facendo i loro conti e vedendo se effettivamente quello degli esplosivi è un mezzo tanto costoso. Io posso dirvi che in una tenuta dei dintorni di Firenze, parecchi anni fa, quando il Ministero della guerra aveva messo a disposizione gli esplosivi per l'agricoltura, raggiunti risultati anche economicamente notevoli creando un vigneto e frutteto in uno schisto argilloso difficilissimo. Ma non voglio tediarvi, onorevoli colleghi, con particolari tecnici. Chiedo soltanto all'onorevole Ministro dell'agricoltura se non si possa rivedere questa sentenza di eccessivo costo degli esplosivi, e non possa avvenire da noi, come in Francia, che questo mezzo di dissodamento venga messo a più larga e più agevole disposizione dell'agricoltura.

E passo a un'altra raccomandazione. La frutticoltura in Italia ha fatto in questi ultimi anni passi da gigante; parlo della frutticoltura industriale. Noi avevamo *ab antiquo* in Italia una frutticoltura; ma era un'arte campereccia, confusa con altre culture nei poderi; frutticoltura che produceva e anche non produceva; e che soprattutto non dava materia per una esportazione pregiata.

Da venti anni circa, e soprattutto in quest'ultimo quindicennio, si è finalmente avviata la frutticoltura italiana verso forme tecniche molto più perfezionate. Abbiamo anche fra i nostri colleghi qualche frutticoltore eminente, che veramente ha fatto miracoli. Vedo qui l'on. Rolandi-Ricci, che nelle sabbie di Viareggio ha meravigliosamente piantato peschi e

altri fruttiferi: esempio luminoso di ciò che la frutticoltura moderna può fare.

Ora per venire in aiuto della frutticoltura, sempre con precisi criteri tecnici, concepiti anni fa la istituzione degli Osservatori di frutticoltura. Ne creai uno a Pistoia, con l'alto aiuto dell'on. Raineri, allora Ministro per l'agricoltura. Fu il primo Osservatorio di frutticoltura. S'intende primo in ordine di tempo. Funzione modesta quella che io volevo affidata all'Osservatorio, ma utile: quella soprattutto di evitare agli agricoltori di commettere errori in materia.

Perchè i frutticoltori nuovi, in Italia, i frutticoltori a tipo industriale, che hanno fatto dapprima? Hanno domandato a Tizio e a Caio, hanno preso un catalogo variopinto di qualche vivaista, e a orecchio, o a occhio, hanno scelto le varietà, talora illusi da magnifiche cromolitografie.

Pensai che ciò avrebbe portato giù di strada parecchi, e fatto commettere errori da scontarsi a denaro sonante. Ecco il perchè dell'Osservatorio di frutticoltura.

In questo istituto, dotato di terreno e di fabbricati adatti, si studiano soprattutto tre cose: 1^a le varietà, di cui giungono continuamente nuovi tipi. Oggi vi è una febbre di creazione di varietà, non solo nel campo delle piante erbacee, ma anche in quello delle arboree. Dalla California specialmente ci sono venuti in questi ultimi anni peschi meravigliosi. Ma non sapevamo come essi si sarebbero comportati da noi. L'Osservatorio dunque, che io vorrei regionale, deve prima sperimentare le varietà, nuove e vecchie, per poter poi proporre all'agricoltore pratico un numero limitatissimo, che rappresentino però una somma di produzione commerciale.

2^a Oltre allo studio delle varietà, necessita quello dei metodi di allevamento delle piante; e 3^a: lo studio dei mezzi di difesa contro i parassiti. Abbiamo, è ben vero, gli ottimi Osservatori fitopatologici; ma anche in fatto di rimedi contro i parassiti, da luogo a luogo, da regione a regione, vi sono differenze che debbono tenersi in gran conto.

Ecco perchè, onorevole Ministro, mi permetto di raccomandarle che quando Ella avrà il suo bilancio anche più largo, non voglia dimenticare la istituzione di Osservatori regionali

di frutticoltura. È vero che abbiamo altre congeneri istituzioni magnifiche in Italia, come l'Istituto di frutticoltura alle porte di Roma. Ma la regionalità delle osservazioni e delle esperienze frutticole s'impone per guidare l'agricoltore delle diverse plaghe a non commettere errori.

Un'altra raccomandazione (ma non andrò molto per le lunghe) riguarda la calce nei terreni italiani.

In questi ultimi tempi sono stati fatti studi sempre più accurati sull'influenza che esercita la calce nel suolo agrario.

Ora in Italia abbiamo terreni ricchi di calce e che quindi non ne hanno bisogno; terreni con poca calce; e terreni poverissimi di calce, o assolutamente mancanti che i tecnici chiamano calcio-carenti.

Ebbene, la mancanza assoluta di calce nei terreni è causa di danno a tutta la produzione agricola. Anche alle porte di Roma vi sono terreni che non contengono calce; dove non si possono perciò fare raccolti elevati per mancanza di tale elemento. Io mi guarderò bene dal dirvi come la calce giuoca in fisiologia vegetale; il collega Menozzi ne potrebbe del resto parlare molto meglio di me. Ma affermo, per lunga esperienza e pei miei studi, che i terreni deficienti di calce hanno bisogno di questo correttivo per diventare altamente produttivi, quali l'Italia esige.

Ora si penserà: perchè mai si parla di questo in Senato? Ma perchè il Governo — rispondo — può favorire la diffusione della calce nei terreni calcio-carenti. Potrei citare meravigliosi esempî di ciò che è stato fatto al riguardo all'estero e soprattutto in Danimarca, in Olanda, in Germania, ed anche in Francia. Dove si è riscontrata la calcio-carezza, i Governi sono intervenuti perchè hanno riconosciuto che si tratta di un difetto del terreno la cui correzione è di interesse nazionale. In alcuni paesi si sono create delle ferrovie apposite per portare la calce dalle cave calcari fino ai terreni da bonificare: chiamo così anche quelli che mancano di calce.

Perciò nella grande e provvida legge della bonifica integrale potrebbero forse trovare anche posto provvedimenti atti a correggere la calcio-carezza, che è poi quasi sempre anche dannosa acidità del terreno agrario.

E vengo finalmente alla mia ultima raccomandazione. C'è stato un tempo in cui non si poteva parlare di caccia in Parlamento. Portava jettatura e... cascava il Ministero. (*Sì ride*). Fortunatamente quei buffi tempi sono passati.

Io non so, onorevoli colleghi, se voi avete occasione di fare come me lunghe passeggiate per campi e boschi. Se sì, vi sarete accorti che si possono ormai fare dei chilometri senza incontrare uccelletti. Proprio così: e mentre nei paesi nordici, per esempio appena si arriva in Svizzera e ci si mette sotto un albero, dopo poco si vede un accorrere di uccelletti, noi in Italia seguitiamo a distruggerne ogni anno a tonnellate, per pura ghiottoneria, perchè i veneti, i bergamaschi ed i bresciani opinano che « polenta e osei sia cibo degli Dei ». Io non dirò che sia cattivo mangiare; ma dico che seguitando così, noi spopoliamo l'aria italiana di alleati utilissimi per l'agricoltura e togliamo una bellezza viva al nostro paesaggio. E badi, onorevole Ministro, che molti altri la pensano come me, incominciando da alcuni membri del Governo.

L'on. Marescalchi, per esempio, fa parte del « Comitato per la difesa degli uccelli utili all'agricoltura » di cui faccio parte anche io. Ebbene noi di quel Comitato abbiamo promesso a noi stessi ed agli agricoltori che faremo una vera crociata contro la distruzione di questi utili alleati dell'agricoltura. La caccia col fucile non ha fatto mai molto male. Ma la caccia con le reti, la vendita dei piccoli uccelli uccisi sono da proibirsi. Ciò disonora il nostro Paese.

E non badi, onorevole Ministro, ai sofismi dei roccolieri che verranno a dirle che gli uccelli, mentre mangiano insetti dannosi all'agricoltura, mangiano anche insetti utili come ieneumonidi ed altri endofaghi. Ella potrà rispondere che se ciò è vero, il vantaggio che gli uccelli arrecano all'agricoltura è di gran lunga superiore al danno. Ogni uccelletto cioè riceve così una piccola mercede per compiere la sua opera benefica, ma nella grande maggioranza gli uccelli, e specialmente i piccoli uccelli, sono utilissimi all'agricoltura. In Italia si è spietatamente rotto un mirabile equilibrio naturale che esisteva tra uccelli e insetti; l'abbiamo rotto e continuiamo a infrangerlo, semplicemente per una mania di-

struggitrice di questi simpaticissimi compagni dell'uomo. Occorre prendere qualche radicale provvedimento; e sarà questa una nuova benemerita del Governo fascista.

Due anzi sono i provvedimenti che in questo campo si potrebbero adottare. Se non saranno presi subito, noi cercheremo più innanzi di riproporli. Il primo provvedimento è quello del divieto di vendita dei piccoli uccelli. Ammettiamo la vendita dall'allodola e dal tordo in su; ma tutti gli altri uccelli minori non dovrebbero essere oggetto di commercio. L'altro è il divieto assoluto di caccia con le reti. Oggi perfino le rondini si stanno cacciando, mentre le rondini sono le benefiche distruggitrici delle zanzare e anofele. In questi giorni, intorno al padule di Fucecchio, nelle osterie si offriva ai clienti pasta asciutta al sugo di rondini! Le rondini si prendono con reti basse distese lungo l'acqua, in modo che volando, vi rimangano impigliate. È una cosa barbara, incivile. Sta difatto, e pare incredibile, che perfino le rondini sono diminuite, e di molto, in Italia. Non vi illuda, onorevoli colleghi, lo strillio dei rondini in questi giorni. I rondini vengono tardi e vanno via presto. Molto più utili le rondini vere: la rondine della città (*hirundo urbana*), la rondine delle campagne (*hirundo rustica*), la rondine dei fiumi (*hirundo riparia*); esse sono tanto diradate da essere divenute poco meno che rarità.

Questo deve preoccuparci. Affermo e ripeto che sarà grande merito del Governo fascista il porre argine alla inutile ed inconsulta strage, e dico all'onorevole Ministro dell'agricoltura che così avrà ancora servito la causa della agricoltura e della civiltà. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Miliani.

MILIANI. Onorevoli senatori, torno a parlare ancora una volta, e non sarà l'ultima, di questioni forestali, o per meglio dire di questioni di economia montana, e questo non per usare una frase corrente, ma perchè così ho sempre creduto di fare parlando di boschi, poichè è indubitabile che il bosco è la base essenziale di ogni economia montana. Nessuno, che non sia un irrisoluto dilettante od un esteta fuori del tempo, può interessarsi del bosco per il bosco, ma d'altra parte chiunque

veramente ha studiato e conosce le condizioni delle montagne, deve ammettere che per ragioni idrologiche, geologiche, economiche, e perfino strategiche, la montagna deve essere coperta da boschi. Ed infatti sono fuori dal tempo e dalla realtà non meno coloro che si ostinano a volere il bosco per il bosco, che gli altri i quali dicono (e ce n'è qualcuno ancora) che il bosco è un male necessario. A provare l'assurdo di questa affermazione basterebbe vedere quali sono le condizioni di una montagna che s'innalzi al disopra dei mille metri e che sia affatto spogliata di alberi. Ma non è di simili considerazioni che debba occuparmi e di cui voglia intrattenere in Senato. Piuttosto piacemi con viva soddisfazione constatare che lo Stato si è messo coraggiosamente, dopo tanto lungo periodo di discussioni e di studi, si è messo, dico, risolutamente sulla via delle realizzazioni, da una parte con la seria tutela dei boschi affidata alla Milizia forestale e dall'altra con le leggi sulla bonifica integrale e con un migliore ordinamento dell'Azienda del Demanio. Della Milizia forestale, su cui principalmente si basa la ricostituzione della economia montana, conviene subito dire, anzi constatare, che ha dato prova di essere pari ai compiti ad essa affidati, compiti numerosissimi, diversissimi, importantissimi. Fra questi è degno di speciale considerazione quello della revisione del vincolo forestale, che è un lavoro imponente. Altro grave compito affidato alla Milizia forestale è la tutela delle proprietà comunali (per le utilizzazioni, per i collaudi, per i danni, per le miglioni, per il regolamento dei pascoli); compito questo che tocca uno dei più importanti problemi della silvicoltura nazionale e che è ancora da risolvere. La legge del 1923 ha aperto due vie a tale soluzione. O la gestione da parte della Milizia o la creazione di speciali organi tecnici. Non sono soltanto io (chè sarebbe troppa modesta la mia autorità) a domandare che su una di queste due vie segnate si proceda coraggiosamente; lo chiede anche il relatore alla Camera, il quale dice senz'altro che occorre far sì che i beni dei comuni siano affidati allo Stato; lo chiede anche il relatore al Senato, il quale nella relazione attuale ripete quanto già disse in quella dell'anno scorso circa la opportunità di dare in gestione alla Azienda forestale demaniale i

beni dei comuni, tanto più che l'Azienda forestale demaniale si è manifestata già organo tecnico valevole e competente per l'amministrazione e la gestione dei boschi e delle proprietà comunali.

Parlando della Milizia debbo rilevare ancora che sarebbe opportuno, e vorrei dire necessario, che l'organico venisse completato. Attualmente questo corpo ha 328 ufficiali e 3317 sottufficiali e militi in servizio, ma la forza in organico è di 340 ufficiali e 4500 sottufficiali e militi. Confrontando l'organico attuale con la superficie che questi ufficiali e militi debbono sorvegliare, e non soltanto sorvegliare (perchè il fatto che più aveva nei tempi scorsi indisposto l'animo delle popolazioni montane contro gli agenti forestali era che in essi vedevano soltanto gli autori di odiose contravvenzioni in contrasto con le necessità della loro misera vita), ma educare facendo intendere come l'azione che essi spiegano sia a tutela degli stessi interessi delle popolazioni, apparirà evidente come la estensione delle proprietà a cui la Milizia deve soprintendere sia troppo grande. Da ciò la necessità di provvedere e la rinnovata mia preghiera al ministro, che tiene tanto a cuore le sorti dell'economia montana, di interessarsi affinchè nel più breve tempo possibile venga completato l'organico della Milizia forestale.

Demanio forestale. Con il decreto 17-febbraio 1927, n. 334, l'Azienda del demanio forestale è stata eretta in ente autonomo, con personalità giuridica propria e con gestione autonoma, amministrato da un Consiglio di dieci membri presieduto dal ministro. Il bilancio oggi è molto semplificato e molto più chiaro. L'Azienda rimborsa allo Stato l'importo delle rette del personale tecnico: 48 persone in tutto, costituito in massima parte di personale della Milizia, senza rimborso delle altre spese. Il servizio di sorveglianza è però assolto anche nelle foreste demaniali dalla Milizia, senza rimborso da parte dell'Azienda. Nell'amministrazione dei boschi delle proprietà demaniali di Stato, è degna di rilievo la graduale sostituzione della vendita dei legnami a *corpo* anzichè, come prima si faceva, a *misura*. È degna di rilievo pure la sistematica raccolta delle notizie dei mercati e dei dati fondamentali atti a dare una conoscenza precisa della

consistenza e del valore del patrimonio dell'amministrazione. L'Azienda forestale demaniale ha attualmente questa consistenza:

boschi	ettari 150,000
pascoli, prati, colture agrarie »	23,000
improduttivi	» 52,000
	=====
Totale	ettari 225,000
	=====

Debbo notare che i redditi che oggi si ritraggono da questa proprietà sono andati aumentando, e che forse potrebbero aumentare ancora, se si potessero fare altri miglioramenti ossia modificare ancora il sistema delle vendite perchè, per citare una delle più notevoli possibilità di miglioramento tecnico nei servizi, basta considerare che l'azienda potrebbe ricavare un sopra profitto medio di lire 2 per ogni metro cubo di legna da ardere e di lire 5 per ogni metro cubo di legna da lavoro, solo che si effettuasse in economia l'allestimento dei prodotti legnosi.

Devo fare qui una breve parentesi. Per principio, forse perchè sono un industriale, sono contrario a che lo Stato assuma funzioni che meglio conviene siano affidate ad imprenditori. Ma in una impresa come questa dell'Azienda demaniale di Stato, e con l'affidamento che dà il personale a essa preposto, sono assolutamente del parere che convenga la gestione diretta. Dato che l'utilizzazione media si aggira sui 130,000 metri cubi di legna combustibile e sui 200,000 metri di legna da lavoro, applicando tale media ad un quantitativo che si aggiri sui due terzi di detta produzione, si potrebbe ottenere un maggior reddito di oltre 500,000 lire solo per questo titolo.

L'allestimento in economia dei legnami, anche perchè importa la vendita a misura invece che a corpo, implica però un maggiore numero di personale tecnico; ma questo non mi pare dovrebbe spaventare perchè il maggior utile che si ricaverebbe sarebbe molto superiore alla maggiore spesa a cui si andrebbe incontro.

Del resto, quando sarà compiuto, e siamo sulla buona strada, l'assestamento di tutte le foreste dello Stato, il conto di per sè divenuto chiarissimo sarà ancora più chiaro e concludente.

Avendo poco fa detto dell'assegnazione della tutela dei boschi comunali alla Milizia o all'Azienda forestale, mi piace ricordare che fin dall'anno scorso l'Azienda delle foreste demaniali ha assunto la gestione di un comprensorio di boschi di 6000 ettari di quattro comuni della provincia di Catanzaro che amministra come una foresta di Stato, corrispondendo agli enti proprietari gli utili netti ricavati; e già, da tutto quello che si può dedurre dal funzionamento di questa gestione, deriva che la cosa è conveniente e per lo Stato e per i comuni.

Su questa via bisognerebbe proseguire, per attuare ciò che è stato detto autorevolmente poco fa e sostenuto nell'altro ramo del Parlamento dal relatore del bilancio per l'agricoltura e per le foreste. Mi piace anche di ricordare — ed è anche opportuno dopo quello che ha detto l'onorevole Poggi a proposito della caccia, sebbene qui veramente non si tratti di uccelletti — l'articolo 1 della legge 24 giugno 1923, n. 1420: stabilisce come bandite di rifugio e di ripopolamento per la selvaggina le proprietà del Demanio forestale dello Stato. Credo che sia giunta l'ora che un tale disposizione venga pienamente attuata, tanto più che ciò risponde anche ad un interesse generale e che il personale delle foreste demaniali offre sicuro affidamento di poter assolvere tale compito. In luoghi adatti di tali proprietà potrebbero sorgere centri anche artificiali di allevamento di alcune delle più importanti specie della fauna stanziale, in modo da poter diffondere altrove un materiale di ripopolamento di cui si ha tanto bisogno. Come esistono stazioni di piscicoltura che provvedono al ripopolamento delle acque dolci, così dovrebbero anche esistere stazioni di avicoltura per il ripopolamento della fauna venatoria.

Questa è una proposta che, come ho notato, è inerente a una disposizione di legge la quale si completerebbe e provvederebbe al fatto che oggi in Italia, se si vogliono popolare le riserve (perchè, quantunque io sappia bene che vi sono molti contrari alle riserve, pure sono convinto che il sistema delle riserve dovrà essere seguito, tanto più che esse non saranno più il privilegio di pochi ricchi proprietari ma anche di associazioni venatorie delle provincie) bisognerà ricorrere all'estero, perchè in Italia finora ciò non è possibile.

Quindi io raccomando all'onorevole ministro di adottare questo provvedimento, in armonia con il mantenimento e con l'accrescimento della fauna stanziale, che è in tanto grave diminuzione. Quando, come credo, si dovrà nuovamente discutere la legge sulla caccia, potrò manifestare altre idee in proposito: qui non credo d'insistere ulteriormente.

ACERBO, *ministro per l'agricoltura e per le foreste*. La legge è stata già approvata; non deve più ritornare al Senato.

MILIANI. Allora c'è soltanto il regolamento da compilare: o comunque io non ho interesse che di fare una raccomandazione al ministro: veda se e in quanto può essere accolto il desiderio che ho espresso e faccia in modo che le disposizioni della legge siano fatte osservare rigorosamente, se non vogliamo la distruzione di ogni genere di selvaggina stanziale, il che è poi nell'interesse dei cacciatori stessi e anche di quelli che vorrebbero cacciare ad ogni costo, perchè altrimenti dovrebbero finire per contentarsi col tiro al piattello.

A proposito del Demanio forestale, e anche qui mi trovo in buona compagnia, io prego l'onorevole ministro di vedere (sino a quando non sarà possibile di destinare altre copiose somme per nuovi acquisti a favore del Demanio forestale) che sieno lasciati a favore dell'azienda gli utili della medesima, che ora si versano all'Erario.

Io confido che l'onorevole ministro del tesoro, che ho piacere di vedere presente, possa volentieri rinunciare alla per lui modesta entrata, che si aggira intorno ai tre e ai quattro milioni, di fronte alla considerazione che tale entrata si consolida in proprietà dello Stato, e che potrà essere largamente produttiva.

Per chiudere questa parte del mio discorso, che vuol mantenersi breve, devo ancora far alcune raccomandazioni. Noi sappiamo che ad integrare l'opera della milizia e della legge per la bonifica integrale si adoperano altri enti che, con spirito rispondente ai tempi e con opportune iniziative, cercano di fare una efficace propaganda per il miglioramento dei boschi, dei pascoli e di quanto concerne la montagna. Conosco e apprezzo le benemerienze del Comitato nazionale, della Confederazione degli agricoltori, del Touring Club italiano, ecc. Ma ritengo, che per quanto grandi sieno l'inte-

ressamento e l'azione che possano spiegare, non potranno raggiungere il fine senza che si faccia un'opera più intensa, più larga da parte dello Stato.

È questa credo che possa ottenersi da una parte completando, come ho detto, l'organico della Milizia forestale e dall'altra facendo che le Cattedre ambulanti di agricoltura, già così benemerite, accrescano le loro benemeritenze verso il Paese, dando una più larga e assidua assistenza alle popolazioni e alle opere relative al miglioramento dell'economia montana.

Leggevo in una relazione dell'on. Serpieri che l'opera di propaganda agraria non è andata molto più in su dell'alta collina; ed io stesso — tutti sanno quando io sia amico delle cattedre ambulanti e quanto abbia in alta estimazione i direttori di esse (specialmente quelli che sono su per giù della mia età e che sono stati i pionieri del progresso dell'agricoltura) — devo riconoscere che le cattedre hanno avuto, tranne qualche rara eccezione, orrore di salire ai monti. E quando, come è accaduto nella mia provincia, ho voluto fondare una sezione di cattedra per la zona montana, ho dovuto veder succedersi due o tre direttori, i quali semplicemente dimostravano di ignorare tutta la parte montuosa composta di boschi e di pascoli male andati per occuparsi soltanto di quella assai minore già disposta a coltivazioni agrarie.

Io vorrei, non meno dell'amico e collega Poggi, che le cattedre fossero alleggerite di tutti quegli incarichi che possono non essere strettamente legati a quello che è la propaganda agraria, ma vorrei anche (e mi pare che per questo non occorrerebbero corsi o studi speciali, perchè i dottori in agraria posseggono già cognizioni più che sufficienti di silvicoltura e delle coltivazioni che possono essere adatte alla montagna) che le cattedre contribuissero, con la Milizia forestale e con la bonifica integrale, a fare per la montagna quella stessa propaganda che con tanti utili risultati han saputo fare per la collina e per la pianura.

È sempre, come si dice, sul tappeto, e con parole alcune volte assai aspre, forti e dolorose, il problema dello spopolamento della montagna. Io non sono qui preparato per fare un quadro delle condizioni delle popolazioni della montagna, ma, per quello che ho visto e per

quello che ho letto, sono convinto che ci siano molti guai da riparare, ma sono anche convinto — lo dico francamente — che non sia possibile sperare da un momento all'altro (pur dando molto di più di quello che si è dato e si può dare) nella possibilità di far tornare una notevole quantità di abitanti su zone montagnose. Le ragioni sono molte, ma la ragione fondamentale è che in tali zone non c'è assolutamente quanto è necessario ai bisogni fondamentali della vita; non c'è che l'emigrazione temporanea che possa riparazione a questo, e i nostri montanari, per quanto possono, se ne giovano. Nell'estremo dei casi sarà molto che la popolazione attuale possa rimanervi. Solo in qualche caso eccezionale potrà accrescersi, ma non bisogna illudersi, perchè le possibilità di costituire delle condizioni di vita migliore sono assai scarse o non esistono affatto; in ogni modo dipendono da opere costose e a lunga scadenza.

Ciò non toglie che debba farsi ogni sforzo affinchè a queste popolazioni sia data un'assistenza amorosa ed intelligente, realistica e pratica; pratica soprattutto per quello che si riferisce al miglioramento dei pascoli, all'allevamento del bestiame e alla cura di quelle poche terre che si possono coltivare.

È qui che rientra l'opera delle cattedre ambulanti che ho indicata e che deve intervenire.

Io quindi riassumo quanto ho detto intorno ai problemi della montagna, raccomandando all'onorevole ministro in primo luogo di completare l'organico della Milizia forestale; in secondo luogo di adoperarsi presso il collega del Tesoro affinchè siano lasciati gli utili della gestione del Demanio forestale per l'ampiamiento del medesimo; in terzo luogo che sia provveduto, nei modi che già le leggi consentono, alla gestione delle proprietà comunali da parte dello Stato.

Ora tratterò brevemente di un'altra questione che soprattutto interessa l'Italia centrale e più particolarmente le Marche e la provincia di Ancona. Voglio dire del credito agrario di miglioramento. L'onorevole ministro sa (perchè una volta già ebbi a scrivergli in proposito, ed egli mi rispose con molta benevolenza e cortesia) le difficoltà pratiche a cui si va incontro dagli agricoltori che hanno bisogno del credito agrario di miglioramento. Questa forma di credito

può essere esercitata da noi soltanto per mezzo dell'Istituto di credito agrario, per l'Italia centrale, con le norme del Regio decreto 29 luglio 1927 e del regolamento 23 gennaio 1928. È facile dimostrare la necessità del credito agrario per una regione che vuole, ma non può fare a meno di aiuti. Le Marche fino ad ora non hanno avuto incoraggiamenti di sorta, perchè nessuna legge, all'infuori di quella del credito agrario, è stata fatta per esse, e detta legge fu peggiorata fino dalla sua origine perchè fu estesa ad altre zone senza avere apportato un corrispettivo aumento di mezzi. Oggi alle Marche si applica anche la legge del 16 giugno 1927 per le piccole bonifiche, e sta bene, ma per bonificare con quel ritmo accelerato che sarebbe nel desiderio del Governo e degli agricoltori marchigiani, occorrerebbero capitali disponibili che assolutamente non ci sono. Le rendite attuali non offrono dei margini se non ad alcuni pochi agricoltori che hanno cospicui patrimoni, mentre la maggioranza degli agricoltori nelle Marche è costituita da piccoli proprietari che devono vivere dei prodotti delle loro terre e non hanno i mezzi per bonificare, a meno di non procurarseli col credito. Ora se a tale esigenza risponde formalmente il decreto che ho sopra ricordato, di fatto non è così, e gli agricoltori lamentano che il credito di miglioramento è troppo scarso e difficile. È scarso, perchè nella provincia di Ancona le operazioni complessive fatte e in corso si aggirano sui 5 o 6 milioni, cifra assai modesta per una provincia dove la costruzione e l'ampliamento dei fabbricati rurali, le provviste di acqua per gli uomini ed il bestiame e le opere successive per l'appodamento richiederebbero larghezze molto maggiori. È difficile, perchè le disposizioni legislative, che riguardano la concessione del credito stesso e più ancora i criteri restrittivi per l'applicazione delle disposizioni volute, esigono che la maggioranza delle concessioni si debba trattare alla sede centrale, a Roma, sicchè avviene che, per un piccolo mutuo di 25 o 30 mila lire, si vada in lungo per 5 o 6 mesi, quando c'è la buona volontà da parte dell'agricoltore di poter ottenere questo mutuo. Ma in questo caso l'agricoltore ha dovuto fare due o tre viaggi a Roma ed ha impiegato un tempo che poteva spendere più utilmente nel suo lavoro.

Inoltre bisogna vedere a quali condizioni questi mutui vengono concessi. Il saggio d'interesse è del 7.50 per cento, saggio assai elevato, soprattutto nel primo anno, tenuto conto che nessun utile percepisce l'agricoltore dall'impiego del capitale; dimodochè in realtà questo interesse arriva fino al 9 per cento. E poi bisogna tener conto delle spese relative allo stipulazione del contratto. Inoltre anche negli anni seguenti alla stipulazione del contratto l'interesse del 7.50 per cento è piuttosto alto, e subisce maggiorazioni per il fatto che in deroga alla norma dell'articolo 6 della legge i prestiti si concedono e si rinnovano verso il rilascio ed il rinnovo di effetti. Vero è che questa gravezza di interesse dovrebbe essere diminuita dalla disposizione dell'articolo 22 del Regio decreto che prevede il concorso dello Stato nel pagamento di questi interessi fino al 2.50 per cento; ma qui io debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro nel fatto che fino ad ora l'agricoltura, della provincia di Ancona, non ha potuto giovare di questo beneficio ed ha dovuto sottostare al pagamento integrale dell'interesse.

Non v'è chi non veda come da quanto si è esposto l'agricoltore debba trovarsi esitante prima di accingersi a domandare la concessione di questi mutui; mentre a deciderlo la variazione del 2.50 per cento potrebbe esercitare una grande influenza. Infatti non è concepibile che dagli investimenti agrari si possa ottenere, specie nel primo periodo di tempo, un utile superiore all'8 per cento.

Trattandosi di una questione di fatto, già sanzionata dalla legge, io confido nell'interessamento dell'onorevole ministro affinchè a coloro, che hanno già perfezionato questi mutui, sia concesso il beneficio che la legge ha loro promesso, cioè il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi fino al 2.50 per cento.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e foreste*. È già fatto. C'è una mia circolare agli Istituti di credito di cinque giorni fa, che dà disposizioni appunto in questo senso.

MILIANI. Ringrazio l'onorevole ministro. Io non domando niente che sia fuori della legge; desidero soltanto che siano date istruzioni perchè i benefici concessi dalla legge siano integralmente applicati.

Inoltre, a rendere efficace il credito agrario

di miglioramento nella provincia di Ancona, occorrerebbe aumentare l'importo complessivo delle concessioni. È vero che l'Istituto di credito agrario ha delle facoltà in proposito, ma, per quanto esse siano ampie, l'Istituto stesso non può concedere i mutui che in base ai milioni assegnati alla nostra zona. Ora mi pare che se queste concessioni fossero più larghe, si potrebbero ottenere grandissimi vantaggi, in considerazione del fatto che si tratta di una zona, come quella delle varie provincie delle Marche, dove esiste la mezzadria e l'appoderaamento ed è facilissimo trovare famiglie che vadano ad abitare le nuove case coloniche ed anzi aspettino che si costruiscano. Inoltre è da considerare che in più parti l'estensione dei fondi è troppo grande e che i proprietari avrebbero tutto l'interesse a dividerli; ciò facendo si conseguirebbero anche i fini voluti dal Regime evitando cioè quanto più è possibile l'urbanesimo ed aiutando la ricostituzione della famiglia. Onde è che io, senza altre parole, raccomando all'onorevole ministro di prendere a cuore la tanto invocata semplificazione della procedura per ottenere il credito di miglioramento e l'aumento delle disponibilità per poterlo estendere in una misura meno inadeguata alle necessità del progresso agrario.

Una volta, parlando con l'on. Serpieri, gli manifestai il pensiero che nella bonifica integrale dovessero comprendersi anche quelle regioni dove mancano pochi elementi per essere in condizione di rispondere a tutti i progressi dell'agricoltura moderna. Quando noi impieghiamo dei capitali imponenti per bonifiche dove tutto è da fare, dove dobbiamo cominciare a togliere le acque stagnanti, combattere la malaria, fare strade, portare acqua potabile e provvedere all'appoderaamento, certo si lavora per la ricchezza e la prosperità del Paese. Vi sono però molte zone dell'Italia centrale, nelle Marche, nella Romagna, e in parte anche nella Toscana, nelle quali, se si concedessero modesti aiuti del credito di denaro, cioè destinati a rientrare, si otterrebbero risultati notevoli e rapidi, perchè là dove l'agricoltura è progredita, appena si costruisce una casa colonica, si ottiene dal circostante terreno un notevole aumento di reddito. Per esempio, nella provincia di Ancona, provincia che non solo produce il grano a sè necessario, ma che ne esporta, si potrebbero costruire subito almeno

mille case coloniche, compiendo opera utile e rispondente alle direttive del Regime e alle esigenze dell'agricoltura. E non aggiungo altro perchè quanto ho detto è più di quello che è necessario per chi bene intende. Fra pochi giorni verrà in discussione avanti al Senato la conversione in legge di un decreto che concerne le stazioni agrarie. Non voglio e non debbo anticipare la discussione che dovrà farsi, ma non posso fare a meno di manifestare tutta la mia soddisfazione e dare la più ampia lode al Governo per avere con quel decreto costruito un ponte fra il dire e il fare. Le stazioni sperimentali agrarie in Italia hanno fin qui dato dei soddisfacenti risultati mercè l'abnegazione ed il valore di coloro che ad esse sono preposti e che hanno affrontato ogni sorta di disagi e condizioni di vita miserrime. Basterebbero le grandi scoperte in entomologia e nella genetica, per cui il collega Strampelli, con le nuove varietà di grano, ha fatto conquistare alla stazione sperimentale di Rieti in primo posto fra tutte le stazioni sperimentali del mondo. La sperimentazione è, io credo, il fulcro più potente sul quale si possa appoggiare la leva che deve rialzare l'agricoltura italiana dalle condizioni anacronistiche in cui in gran parte tuttora si trova. Se si fa un'ampio esame delle condizioni dell'agricoltura italiana, rifacendoci dall'inchiesta, che ancora non è stata superata, dell'on. Jacini sino alle indagini più recenti, troviamo che la nostra agricoltura, se ha fatto in molte parti d'Italia passi da gigante, in altre non è così e dovunque può molto progredire ancora.

È per questo necessaria la collaborazione di tutti, ma in particolare degli interessati diretti che devono intendere e sentire la funzione sociale della proprietà.

D'altra parte abbiamo avuto ed abbiamo la battaglia del grano, la quale ci dà i risultati pratici grandiosi che tutti sanno. Ed altri maggiori ne darà ancora. A me qui piace segnalarne alcuni poco notati, ma che forse sono più importanti e più duraturi di quelli che appaiono dal primo momento. La battaglia del grano ha insegnato agli agricoltori a fare i conti, colmando così una delle più gravi deficienze degli agricoltori e non di rado degli stessi tecnici, che non si danno la pena di studiare il prezzo di costo.

CICCOTTI. Guai!

MILIANI. « Guai! », ma allora siamo in quell'empirismo anacronistico di cui parlavo testè. Perchè l'agricoltura non deve essere un divertimento, e non va considerata allo stesso modo con cui si coltiva un giardino che è e sarà sempre passivo. L'agricoltura deve remunerare il capitale impiegato e il lavoro di quanti vi attendono.

Ora i lavori e le spese che si sono andati facendo per la battaglia del grano hanno costretto gli agricoltori a fare i loro conti. Si è dovuto studiare se le sementi elette, i concimi, le macchine dànno risultati che compensano le spese.

Ora guardando ai risultati la battaglia del grano, conseguiti con gli studi e le esperienze nuove, con le nuove conoscenze acquisite, non sarà lontano il tempo in cui il contrasto fra gli interessi dell'agricoltura e quelli dell'industria possa aver fine.

Oggi l'agricoltura non può più vivere senza l'industria. Essa ha una serie di industrie alla sua base: concimi, macchine, anticrittogamici, preparazione delle sementi; mentre poi molti suoi prodotti devono essere trasformati dall'industria, alla quale così essa dà le materie prime.

Un altro vantaggio duraturo della battaglia del grano sta nella necessaria sistemazione e nella accurata lavorazione del terreno. In agricoltura il terreno è quello che in industria è la fabbrica con i suoi impianti per la trasformazione dei prodotti; ma con questa differenza essenziale e cioè che, mentre nell'industria ad ogni cambiamento di prodotto è indispensabile cambiare gli impianti, in agricoltura, una volta sistemato il terreno, da esso si possono ottenere ugualmente tutti i prodotti che si richiedono e che il clima consente.

Io fabbricante di carta, se volessi utilizzare i miei impianti per la carta da giornali, dovrei cambiarli da fondo, perchè essi servono soltanto alla fabbricazione di carte fine. Badate che questa è cosa di grande importanza. Quando una data industria non va più, tutto il suo stabilimento non va più o per lo meno deve immensamente svalutarsi; e se invece avvenisse che il prezzo del grano dovesse diventare tale da non poter essere più contenuto dal dazio che ci permette la coltivazione, su lo stesso terreno, senza ulteriormente tra-

sformarlo, senza svalutarlo, potremmo coltivare qualsiasi altra pianta.

Ma non voglio più oltre intrattenere il Senato e lo ringrazio della benevolenza con cui ha ascoltato questo mio tanto disadorno discorso; concludo beneaugurando alle sorti migliori del Paese, per la fusione, per la cessazione di qualsiasi contrasto tra l'industria e agricoltura, affinchè la produzione nel suo insieme possa diventare tale da bastare ai nostri bisogni ed essere preparata in modo da consentire una larga esportazione in concorrenza su tutti i mercati del mondo. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rava.

RAVA. Onorevoli colleghi, dopo i due discorsi tecnici e profondi che abbiamo udito poco fa, sarò molto breve. La bella relazione dell'on. Raineri ci illustra i progressi dell'agricoltura, e come sia da noi avanzata l'arte dei campi, e quanto il Governo Nazionale providamente si dedichi ad istruire gli agricoltori, a sviluppare industrie, a fecondare e risanare e bonificare le terre, e infine a rendere agevoli le vendite all'estero: il progresso è, dunque, chiaro, mirabile; uno spirito nuovo lo anima.

Io ho sentito l'on. Poggi che diceva, poco fa, che l'agricoltura ha oggi dure sofferenze per la crisi dei prezzi, e il povero fidente agricoltore è messo tra l'incudine dei prezzi bassi ed il martello delle spese alte; ma nello stesso tempo ho pensato all'onorevole ministro Acerbo che si trova anch'esso fra l'incudine dei prezzi alti, desiderati dagli agricoltori, e il martello dei prezzi bassi, che il consumatore aspetta e desidera; e ho pensato perciò che la sua vita non deve essere molto lieta. Fra prezzi di produzione e prezzi di vendita troppo ora è il divario. Su ciò deve influire la savia e ferma opera del Governo.

Laonde bisogna che l'onorevole ministro, tra i vari mezzi cui si affida per provvedere alla composizione di questo dissidio, cerchi anche di mettere stoppa e bambagia fra l'incudine e il martello; si metta in più vicina relazione col suo vicino, il ministro delle finanze. Ogni giorno infatti si ha qualche altra sorpresa penosa per gli agricoltori, i quali, mentre sentono dire che gli aumenti delle imposte sono finiti, si vedono aumentate le tasse per effetto delle soprainposte, e si vedono bersagliati da sem-

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-30 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MAGGIO 1930

pre nuove cartelle dell'esattore, cartelle anche piccole: ma sono come zanzare fastidiose e intempestive che turbano i riposi. Non parlo del gravame di queste imposte (sarà tema pel bilancio delle finanze) ma parlo invece di questo stillicidio continuo di piccole tasse per contributi stradali, per contributi idraulici ecc. per supplementi di vecchi e per ruoli nuovi. Veda l'onorevole ministro di intervenire in nome della pace dei campi. Ci sono anche altre sorprese: io vedo qui il mio amico Marescalchi, che mi regala da tanti anni una sua bellissima rivista « Enotria », dove impiega molta cultura tecnica e gusto di arte, in onore di Ampelo, e dei vini italiani cantati dal Redi. Improvvisamente ai suoi ammiratori è capitata addosso una novità, novità specialmente nella regione mia che è un po' anche la sua: la tassa per la viticoltura. Essa è stata applicata a due o tre lire l'ettaro, e anche a quei terreni che non hanno mai visto una vite e che non la vedranno mai. Questa mi pare come la tassa sui celibi applicata a coloro che hanno moglie. È logico ciò? E poi c'è anche la nuova tassa per la cura della tubercolosi che viene applicata per ettaro a 2 o 4 lire. Santa opera codesta, ma così come si applica porta nuovi ruoli e nuovi fastidi alle stesse persone. Se sono nuove imposte *in tutte le terre*, meglio aumenti l'imposta principale. Io vorrei che l'onorevole ministro provvedesse a regolare queste tasse in modo che siano più regolarmente e tempestivamente fissate e rese meno noiose. Ma francamente la tassa sulla viticoltura, applicata ai terreni i quali non hanno mai visto le viti, irrita gli agricoltori, che desiderano non essere disturbati nel loro lavoro da codeste... sorprese bimestrali, nel pagare le imposte già tanto gravi per la terra che amano.

La bella relazione dell'on. Raineri ci indica *i sofferenti dell'agricoltura*: e sono il riso, l'olio, la canapa, il vino e per conseguenza anche un poco l'uva. Per il riso si cerca di riparare, per l'olio e per il vino si sono presi provvedimenti. Ma c'è spinta e contospinta a dir vero: ora è venuta la riforma del dazio-consumo. Io qui non discuto la riforma; verrà la legge, e al suo giorno la discuteremo. Io non vengo certo a domandare il ritorno alle cinte chiuse, specie quando si tratta di disposizioni finanziarie richieste dal civile progresso, e che in

gran parte vanno a beneficio del consumatore. Ma bisogna pur tener presente che vi sono delle consuetudini agrarie scolari, come, per esempio, per il vino che arriva a Roma nei barili e sui carri coperti dal soffietto di cuoio, nello stesso modo che ci ha descritto Orazio in una delle sue odi. Così a Bologna, a Ravenna, a Forlì, a Imola, il vino che è uno degli elementi fondamentali della finanza locale, il vino viene venduto alle famiglie in botti lunghe — le costellate — che contengono otto o nove quintali di uva pesta, e danno poi 5 quintali di vino, dopo la fermentazione fatta a domicilio.

L'arte, la letteratura e la... rivista dell'amico Marescalchi hanno illustrato codesta usanza antica tradizionale, non segno di progresso tecnico, ma cara e utile alle famiglie, e sana perchè evita imbrogli e miscele. Questa costellata di uva pigiata, costa 300 o 250 o anche 200, 100 o 150 lire non molto più di così, e si paga dalle famiglie a respiro, dopo Natale, al proprietario della terra; chi la compra ne rivende una parte o ne cede una parte ad altri amici e vicini, e si *arrangia*, come dicono i militari. Ora si dovrà pagare immediatamente, alla consegna dell'uva, 450 lire per tassa di consumo; quindi grande desolazione dei viticoltori che prevedono facilmente di non poter più vendere il mosto. Essi possono bensì rinunciare a riscuotere il prezzo dell'uva subito alla consegna, ma non possono rinunciare a pagare la tassa dovuta al Governo che supera il prezzo della merce! È possibile, mentre si pagano tante tasse ratealmente, che non si possa trovare un espediente anche per questa tassa? Credo che a suo tempo se ne parlerà qui quando verrà discussa la legge. Questa novità, nella nostra regione emiliana, ha destato molto fermento; ed è stata già ora una vera fatica persuadere i mezzadri a comprare e dare alle viti lo zolfo e i solfati, perchè dichiaravano spesa inutile comprare questi rimedi, quando veniva stabilita una tassa anticipata di 400 e più lire su di una botte di vino (o mosto) il cui valore non arriva a 300 lire. A me sembra che il sistema di pagamento di questa tassa sia eccessivamente gravoso e me ne appello ai colleghi del bolognese, della Romagna e delle Marche perchè dicano anche essi le osservazioni e i lamenti dei lavoratori.

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-30 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MAGGIO 1930

L'agricoltura certamente ritrae un danno da tutte queste cose, e poichè ho il piacere di vedere presente e ascoltante benevolo l'illustre ministro Ciano, vorrei rivolgergli una preghiera per quanto riguarda il trasporto del fieno.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Sono pronto perchè le sento tutti i giorni.

RAVA. Ci sono delle regioni d'Italia in cui il fieno abbonda (esempio Ravenna) ed altre in cui v'è deficienza. Ora il trasporto dal nord al sud di un quintale di fieno costa 20 lire, un prezzo eguale forse oggi alla merce; quindi accade purtroppo che in una parte d'Italia il fieno marcisce e nell'altra le bestie patiscono la fame! E l'Italia compra bestie dall'estero! A questo si potrebbe, è vero, rispondere che gli agricoltori sono indolenti, perchè potrebbero costruire delle grandi stalle e curare un maggiore allevamento in quelle regioni dove il fieno abbonda, ed è giusto. Ma bisogna considerare la spesa e notare che l'agricoltore è un po' lento. In Romagna ha fatto mirabili opere di bonifica: ha creato la terra fertile dall'acquitrino malsano: ha formato una razza bella, forte di bestiame da lavoro premiata, ammirata anche alla Fiera recente di Milano. Bisogna notare che i crediti agrari, necessari per queste operazioni, sono un po' stentati, si dovrebbero ottenere con una maggiore sollecitudine: e con meno carta bollata, come diceva l'on. Poggi, che ha esperienza di questi servizi.

POGGI. Non ne ho nemmeno io, perchè non li ho mai fatti.

RAVA. Basta sentire le ragionate lagnanze. A me spiace non averli potuti fare, perchè in tal modo avrei certamente acquistata quell'esperienza in questa materia che mi consentirebbe di citar fatti. Insomma occorrerebbero meno procedure e un po' più di sollecitudine. Il che nel nostro caso significherebbe costruire stalle e consumare sul luogo il fieno che l'illustre ministro Ciano non può trasportare a minor prezzo.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Quando ho trasportato del fieno mi obbligano poi a disinfettare i carri che hanno eseguito questo trasporto: e ciò costa molto.

RAVA. E giacchè l'on. sottosegretario Marescalchi si interessa, e sempre si è interessato, al problema dell'uva, valga un ricordo e una preghiera: discutendosi qui una volta, anni sono,

una legge riguardante i fanciulli, feci una osservazione ed insistetti nel fatto che poichè noi abbiamo ora tanto curato l'infanzia, abbiamo con tanta buona volontà e sacrifici finanziari e con spirito d'entusiasmo creati degli educatori per fanciulli, e colonie estive e marine, aperte anche ai figli degli italiani all'estero nella buona stagione; e riscaldiamo le aule di scuola durante l'inverno, e istituimo anche il doposcuola e diamo la refezione, credo (presiedo anch'io uno di questi educatori da circa vent'anni) sia molto doloroso notare che in questi educatori, quando non si può dare per refezione la minestra calda, tanto gradita, si dà della cioccolata, spesse volte di marca svizzera, mentre invece potrebbe darsi loro della frutta e specialmente dell'uva che costa così poco d'estate. Attualmente, nelle esposizioni e nelle mostre, si vedono dei frigoriferi di facile impianto e di costo modesto. Ora non vale la pena di installarne qualcheduno in qualche scuola per conservare questa frutta, questa uva, che è zucchero, sole, salute? Lo sentiamo dire dai medici, nei discorsi, e nelle conferenze. Facciamo! *Maxima debetur puero reverentia*, dissero i Romani, ma i nostri bei Balilla gradiranno anche un bel grappolo d'uva. Cerchiamo di fare esperimento in qualche scuola; se darà buoni frutti si potrà poi estendere, se invece non darà dei buoni risultati non sarà un gran male, si dirà a me che sono un visionario, come mi è capitato qualche altra volta, a torto, e tutto finirà.

Ed ora, onorevole ministro, non continuo su questo tema; sono raccomandazioni che io rivolgo sperando possano avere qualche valore. E vengo alla parte principale, ai boschi poco fa trattati nella prima parte del discorso dell'on. amico Miliani.

Questa è una mia vecchia passione, specie per le pinete lungo il mare, di cui S. M. il Re a Pisa e a Castel Porziano dà un esempio magnifico di coltivazione razionale, intelligente e appassionato. E pur troppo, a quanto ne so, l'insigne esempio è poco seguito.

L'Italia compera troppo legname dall'estero, e poco ne produce pel suo bisogno quotidianó. È un grave sbilancio commerciale, che danneggia la finanza pubblica e la privata.

Ci occorrono otto milioni di ettari di bosco, e ne abbiamo solo cinque. Questi si coltivano

con rinnovate cure, si sorvegliano e proteggono colla Milizia forestale; ma non basta.

Bisogna acquistare e rimboschire terreni di montagna sterili e diruti; c'è il capitolo in bilancio, ma solo *per memoria*. Ciò lamentai qui nel 1925 sul bilancio, e ripeto ora il lamento. Bisogna acquistare e rimboschire sul monte e in riva al mare. È spesa modesta. E poi frutta.

Mi ricordo di aver ricordato tre anni fa al Senato (20 maggio 1927) che nella spiaggia di Ravenna si ha il fenomeno del mare che si ritira ogni anno. Il mare si ritira e lascia gli arenili e le sabbie le quali poco a poco possono diventare coltivabili. Proprio in questi giorni abbiamo letto della mirabile opera che sugli arenili di Viareggio compie l'on. collega Rolandi-Ricci, il quale riesce a coltivarvi uva, pesche e susine e riesce altresì — ciò che è ancora più importante — (colto attivo e intelligente come è) a collocarle bene e con utilità, il che è necessario all'agricoltura che non sia un lusso.

Quella spiaggia ravennate era stata, da un Papa romagnolo, nel 1819, data ad una famiglia privata che invece di continuare a formare la storica pineta, che cresce bene alle spalle, la trascurò, la fece cadere in abbandono, e lasciò che divenisse un acquitrino, una zona sabbiosa che non valeva e non produceva. Quando io ebbi l'onore di sedere al suo posto, onorevole ministro, volli troncare quest'opera di desolazione, riscattando queste sabbie per quanto tutti fossero contrari affermando che i terreni nuovi dovevano aggregarsi ai vecchi e quindi gli arenili nuovi, usciti alla luce del sole fossero non già dello Stato, ma del privato che era proprietario del territorio retrostante. Anche la Cassazione in un suo giudicato decise così. Ma io, romagnolo di carattere abbastanza tenace, espropriaí con una legge il privato proprietario. Fino dai tempi di Dante, che l'osservò e la descrisse, esisteva quella mirabile fascia verde che viveva lungo la riva, *la divina foresta spessa e viva*, dell'Adriatico, da Aquileia a Rimini, ma che si era ridotta dal fiume Lamone, *nella marina dove il Po discende*, fino al fiume Savio; io riuscii ad espropriaarla per tre quarti; per l'altro quarto verso Cervia, al Savio, incontrai difficoltà di ordine giuridico, e rimisi ad altro momento. Occorreva cominciare. Feci dichiarare questa zona bosco inalienabile e intangibile di Stato,

e lo feci entrare nel patrimonio demaniale, poi nell'Azienda autonoma forestale, che ora ella, onorevole ministro, bene amministra. E questa zona giovine della pineta ravennate è cresciuta meravigliosamente. Ricordo che in quel tempo fui preso per visionario, e fui criticato anche dal direttore generale delle foreste, che credeva solo ai boschi sui monti: insistetti e riuscii a compiere la mia opera, ed ora esiste un magnifico bosco di pini di 1200 ettari, che cresce lungo il mare, ed è ben coltivato e si accresce con zone in via di rimboschimento. Se dunque, onorevole ministro, riuscii ad acquistare tra opposizioni e diffidenze e scetticismi la zona dal fiume Lamone fu verso Cervia, resta l'ultima parte come ho già detto di 400 ettari circa, che a me non fu possibile di espropriare. Raccomando dunque al ministro di volerlo fare. C'è l'esempio che parla. Ho sollecitato e pregato anche gli organi competenti, ma dal Ministero mi hanno risposto che hanno cercato di fare l'acquisto dell'ultima parte degli arenili, ma che la famiglia proprietaria ha dichiarato che non vuole vendere, come del resto è suo diritto. Io allora convinto della necessità e della utilità della cosa, ho insistito affinché si facesse l'espropriazione per pubblica utilità, forzata, ma la Direzione generale delle foreste, che io qui devo lodare perchè ha fatto bellissimi lavori a Ravenna, mi ha risposto che questa espropriazione non si può fare. Orbene, per quel po' di ricordi che 25 anni di Cattedra universitaria hanno in me lasciati, non riesco a capire perchè questa espropriazione «non si può fare». Ben ricordo che Giulio Cesare non poté allargare il Foro Romano perchè due o tre bottegai si rifiutarono di cedere le loro botteghe, ma Roma allora non aveva, pare, la legge dell'espropriazione forzata. Noi invece abbiamo questa legge, e qualche volta assai dura (caso della legge di Napoli), ed io debbo quindi pregare l'onorevole ministro di volere riesaminare la «pratica» e di volere magari su di essa richiamare l'attenzione dell'avvocatura erariale. Non intendo di fare danno a nessuno; si tratta di un interesse della mia città e dello Stato, della salute dei cittadini, della storia, e dell'arte; ed è bene che la spiaggia dell'Adriatico possa riavere questa fascia verde che nei secoli passati andava da Aquileia fino ai confini della pro-

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-30 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MAGGIO 1930

vincia di Ravenna e che serviva ai Veneziani per dar legno alla costruzione delle loro navi. A che scopo facemmo allora la legge per la protezione delle *bellezze naturali*?

Insista, onorevole ministro, c'è una legge italiana, ed applicarla non è offesa per nessuno, non è danno per nessuno; si compensa col prezzo equo. Anche la spesa del resto sarà modesta, perchè il terreno sabbioso è incolto, e quindi verrà pagato per quello che i periti stimeranno.

Un'altra raccomandazione, e poi ho finito.

Abbiamo letto, e io con commozione, per la grande e antica amicizia nata nei giovani anni che mi legava a Giovanni Pascoli, che il Primo Ministro, Capo del Governo, nel suo giro per la Toscana tra il vivo plauso delle popolazioni l'altro giorno si è recato a visitare l'umile casetta del poeta. Egli l'aveva acquistata vendendo le medaglie d'oro che erano state i premi della gara internazionale di latino ad Amsterdam; aveva desiderato delle piante per adornarla, piante che subito gli avevo mandato come ministro dell'agricoltura. Queste piante sono cresciute e bene, perchè il mite poeta sdegnava di poterle credendo di offenderle.

Il Duce ha preso — dinanzi alla buona e devota custode della tomba, Maria, la sorella del Poeta, — i volumi dei *Canti di Castelvecchio* e poi le *Myricae*. Ora fra i *Canti di Castelvecchio* ce n'è uno che è tra i canti più belli in cui la mente del Poeta diventa umanissima perchè dà l'anima alle cose, come faceva e sentiva Virgilio; ed è il *Canto in lode del castagno*, l'albero del pane per poveri, ed è canto solenne. Orbene proprio in quei giorni io passavo in treno sulla linea della Porretta, ed ho visto tale uno scempio di quei castagni, da rattristare chiunque: una montagna di alberi di castagno schiantati e lasciati da ardere e ciò perchè in quei luoghi c'è una fabbrica di tannino. Orbene, cerchiamo pure l'accordo tra l'industria e l'agricoltura; ma non lasciamo che l'opera faticosa dell'agricoltore sia così distrutta nei monti. Soprattutto non lasciamo distruggere il castagno, perchè il castagno è l'albero del pane

per la montagna e rende infiniti servigi e merita attenzione e protezione dal Governo. Nessuno sorveglianza? Veda dunque l'onorevole ministro di fare in modo che nel tempo in cui si celebrano i duemila anni dalla nascita e si onora il nome del grande Poeta Latino, ritorni l'*aman-tem litora pinum*, a verdeggiare sulla spiaggia di Ravenna, ed il castagno a coprire ancora di ombre amiche i colli d'Italia, e dare benefico il pane alle genti umili della montagna. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Menozzi.

MENOZZI. Per amore di brevità e perchè molti argomenti sono stati già trattati dagli oratori che mi hanno preceduto, ed altri saranno trattati da quelli che mi seguiranno, mi limiterò a fare poche considerazioni sopra due facce soltanto del grande poliedro dell'agricoltura.

Il primo argomento riguarda il problema zootecnico, problema grave, acuto, che reclama provvedimenti urgenti. Lo ha riconosciuto lo stesso Governo con l'emanare una serie di misure affinché le cattedre ambulanti e gli istituti speciali che attendono all'allevamento del bestiame intensifichino la loro opera, con premi, con concorsi, con studi e ricerche. Lo ha compreso il nostro collega senatore Raineri, con quella competenza che tutti gli riconoscono, documentando, nella relazione al bilancio, la gravità del problema zootecnico con alcune cifre molto importanti che riguardano l'importazione, che noi facciamo attualmente, sia di bestiame come di carni congelate e fresche.

Onorevoli colleghi, io vi domando il permesso di soffermarmi un istante su queste cifre, alle quali ne aggiungerò qualche altra, perchè le cifre stesse hanno un grande significato. Noi siamo forti importatori di bestiame vivo e forti importatori di carni congelate e fresche. Cito alcune cifre. Nel 1929 abbiamo importato bestiame bovino per 406 milioni — prendo le cifre tonde e trascuro le frazioni rimandando nei particolari alla tabellina che, se l'on. Presidente me lo permette, aggiungerò al reso-

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-30 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MAGGIO 1930

conto ufficiale del mio discorso (1) —: carni fresche e congelate per 246 milioni; carni salate ed affumicate per 6 milioni. Inoltre abbiamo importato pollame per 20 milioni e uova per 106 milioni. Di fronte a queste cifre che riguardano l'importazione, viene spontanea la domanda: ma non abbiamo anche un'esportazione? Sì, abbiamo anche una esportazione di bestiame ma essa è presso a poco insignificante.

Di qualche rilievo è l'esportazione delle carni salate ed affumicate, per un valore di 55 milioni che ci consente di mantenere un predominio sulla importazione. Per altro questo predominio risulta nel complesso di poca importanza di fronte alle cifre imponenti della nostra importazione di bestiame. Abbiamo nell'insieme un *deficit* veramente enorme. Mentre nel passato eravamo esportatori di bestiame, oggi siamo invece forti importatori.

La causa principale di questo fenomeno risiede nell'aumentato consumo di carne da parte del nostro popolo: è aumentato il benessere e quindi consumiamo quantità molto maggiori di carne, di pollame e di uova. Si tratta di una causa di cui dobbiamo compiacerci. Ma naturalmente bisognerebbe pensare a colmare questo maggior bisogno con la nostra produzione interna; è possibile ciò? Io ritengo di sì, perchè, egregi colleghi, mentre noi importiamo quantità così grandi di bestiame e di carni, siamo poi forti

esportatori di materie foraggere, di mangimi per il bestiame, di panelli oleosi. Infatti nel 1929 abbiamo esportato panelli oleosi per 120 milioni; nel 1928 per 126 milioni; nel 1927 per 97 milioni. Sono i nostri industriali di olio di seme che importano semi oleosi, spremono l'olio, vendono i panelli e li esportano. Esportiamo anche una certa quantità di crusca; non ho i dati che riguardano la pula di riso perchè non ha una voce speciale nelle tariffe doganali, ma anche per questa materia credo che si esporti per cifre ingenti (2).

I mangimi che noi esportiamo vanno in Svizzera, in Germania, in Olanda, nella Danimarca, in paesi insomma ad agricoltura intensiva, dove si sa allevare il bestiame meglio che da noi.

Noi abbiamo un grande lavoro da compiere. Se, per mostrare qualche altra lacuna, consideriamo la produzione del latte, riferendoci ad una regione lattifera come la bassa Lombardia, constatiamo che la produzione media giornaliera di una vacca è di sette, otto, al massimo nove litri di latte. Noi dobbiamo dunque raggiungere i paesi più progrediti dove si ottengono come media giornaliera nell'anno tredici e anche quattordici litri.

Per dare un'idea grossa del lavoro che rimane da fare basti notare che, secondo ricerche che si sono fatte, in Italia vi sono delle vacche che per dare un chilogramma di latte mangiano un chilogramma di fieno, mentre ve

(1) Importazione:

		1927	1928	1929
Bestiame bovino	valore L.	176,556,744	297,452,556	406,449,619
Carni fresche e congelate	» »	230,307,753	211,802,445	246,671,885
Carni salate e affumicate	» »	4,858,569	7,774,784	6,460,879
Pollame	» »	17,728,173	18,792,882	20,176,648
Uova	» »	90,690,053	108,868,526	106,888,064

Esportazione:

		1927	1928	1929
Bestiame bovino	valore L.	11,631,643	4,791,580	1,096,215
Carni fresche e congelate	» »	15,643,418	6,401,182	4,986,955
Carni salate e affumicate	» »	50,697,745	52,778,421	55,307,023
Pollame	» »	6,274,353	7,651,389	8,739,885
Uova	» »	146,042,461	105,638,189	97,813,138

(2) Esportazione:

		1927	1928	1929
Panelli di semi oleosi	valore L.	97,529,562	126,797,962	120,886,420
Crusche	» »	5,575,525	8,219,003	6,414,727

Importazione:

		1927	1928	1929
Panelli di semi oleosi	valore L.	232,182	105,400	193,696
Crusche	» »	13,093,751	2,387,375	3,851,321

ne sono altre che ne consumano due per dare lo stesso prodotto.

Tutto questo per dimostrare che vi è un enorme lavoro da compiere, ed il Governo lo ha riconosciuto con una serie di provvidenze, a cui tributiamo il nostro plauso. Ma ecco un punto sul quale richiamo l'attenzione del Governo. Quando si parla di miglioramenti nell'allevamento del bestiame, di selezioni, di miglioramento e perfezionamento dell'alimentazione, si entra in un campo che presuppone un fondamento di ricerche fisiche, chimiche e biologiche, con riflesso economico, naturalmente. Ora io non so se fra i nostri istituti zootecnici ve ne sia uno completamente attrezzato per fare quelle ricerche fondamentali e necessarie per raggiungere progressi reali e sicuri. È una domanda che rivolgo a Sua Eccellenza il Ministro.

MARESCALCHI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Quello di Monterotondo è attrezzato completamente.

MENOZZI. Perchè, se non abbiamo l'Istituto di cui io parlo, è necessario ed urgente provvedere, forse anche per mezzo di una collaborazione con altri istituti, così da poter sempre compiere ricerche esaurienti.

Un altro argomento, che voglio esaminare brevissimamente, riguarda le frodi che si commettono nel commercio dei prodotti agrari.

Noi dobbiamo al Governo Fascista una ottima legge che disciplina la produzione ed il commercio delle materie di uso agrario, legge da tempo invocata, ma che abbiamo avuto soltanto in questi ultimi anni; di ciò va data ampia lode al Governo Nazionale. Senonchè l'applicazione di questa legge lascia, secondo me, a desiderare per estensione e per rigore. Noi assistiamo tutti quanti alla magnifica battaglia del grano, che è poi battaglia di tutta o di quasi tutta l'agricoltura, e quindi conosciamo i meravigliosi risultati ottenuti. Ma io non credo di esagerare dicendo che questo grande lavoro voluto dal Capo del Governo e dai suoi collaboratori, è insidiato, direi, e sabotato in parte, per la manchevole applicazione della legge contro le frodi per le materie di uso agrario. Io non voglio spendere parole di più del necessario perchè è facile comprendere come sia deleterio il fatto di vendite di sementi

non selezionate per selezionate, di mangimi che non corrispondono al valore nutritivo richiesto, di fertilizzanti che non hanno affatto la composizione che si avrebbe il diritto di pretendere dato il prezzo di vendita. Si contano numerosissimi casi di infrazione palese alla nostra legge. Venditori senza scrupolo e senza coscienza che vendono agli agricoltori sementi non elette, mangimi e fertilizzanti che non corrispondono per composizione alle qualità dichiarate ed al prezzo di vendita.

Tutto ciò è assai dannoso; non è soltanto un danno per l'agricoltore singolo, ma genera confusione e sfiducia per tutta la massa degli agricoltori.

Io potrei citare dei casi anche recenti di concimi venduti con nomi fantastici, e per decine di migliaia di quintali.

La nostra legge stabilisce che non si possono mettere in commercio mangimi, concimi o anticrittogamici se non con denominazione appropriata e con l'indicazione precisa delle sostanze che entrano a comporli. Ma a queste disposizioni si trasgredisce troppo frequentemente. Non deve essere permesso di smerciare prodotti con nomi fantastici, perchè ciò può indurre gli agricoltori in errore. Devono essere venduti con un proprio nome, se lo hanno, e con la indicazione delle sostanze che contengono effettivamente.

Ma perchè la legge non è applicata? Perchè i mezzi che sono destinati allo scopo sono insufficienti. È quindi assolutamente necessario che l'onorevole Ministro faccia uno sforzo perchè venga applicata estesamente e rigorosamente.

Si potrà ottenere, credo, un grande miglioramento se si adotterà una misura che raccomando all'onorevole Ministro. Perchè deve essere permessa la vendita di concimi, mangimi, fertilizzanti ecc., senza che il commerciante abbia una licenza speciale? Il venditore di olio, di latte o di vino deve possedere una licenza. Io vorrei che anche chi attende alla vendita di materie destinate all'agricoltura ottenesse una licenza dal Prefetto, il quale prima di rilasciarla dovrebbe interpellare gli organi competenti per accertarsi che il richiedente possiede i requisiti tecnici e morali necessari.

Rivolgendomi a Sua Eccellenza il Ministro,

che ha una così vasta e profonda conoscenza dell'agricoltura al cui progresso rivolge tutta la sua passione, ed ai suoi eminenti collaboratori, sono sicuro che le mie preghiere e le mie raccomandazioni saranno prese in benevola considerazione. (*Applausi*).

MARCELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Marcello.

MARCELLO. Onorevoli Colleghi. Spero di essere scusato con la consueta benevolenza se anche in questa occasione farò sentire la mia voce per sottoporre alcune mie considerazioni all'apprezzamento del Governo e del Senato.

Lo scorso anno l'onorevole ministro dell'economia nazionale mi fece l'onore di rispondere alle mie raccomandazioni con queste parole:

« Il problema serico ha effettivamente una grande portata economica ed è assai complesso, perchè interessa l'agricoltura con la coltivazione del gelso e l'allevamento del baco da seta, l'industria nelle varie fasi di trasformazione del prodotto e finalmente il commercio per quanto concerne il mercato interno e l'esportazione. Siamo di fronte ad un tipico esempio di problema economico, rispondente cioè alle vedute integrali che ispirano l'azione del Governo Fascista.

« Se l'Ente Serico non riuscì nel passato a corrispondere alle aspettative, potrà più facilmente assolvere al suo compito in avvenire essendo stato del tutto riordinato. Ad ogni modo il Governo si propone di far rifiorire questa tradizionale e ricchissima industria che, introdotta in Sicilia, fu poi una gloria di Venezia, nonchè di Lucca, di Firenze e più tardi del Piemonte per opera di Emanuele Filiberto di Savoia. Per il prossimo anno il programma integrale verrà gradualmente attuato ».

Parole che mi è piaciuto di ripetere a dimostrazione del fermo proposito del Governo di dare incremento ad una produzione agraria e ad un'industria che hanno così gloriose tradizioni nel nostro Paese, pel quale esse rappresentano un'arma potente per pareggiare la bilancia del nostro commercio con l'estero.

Le sete gregge costituiscono una materia prima, della quale abbisognano le più ricche

Nazioni del mondo, e che l'Italia si trova nelle migliori condizioni per largamente produrre.

A quanto dissi lo scorso anno aggiungo ora ch'è di questi giorni una legge del Governo francese con la quale furono elevati del 60 per cento i premi per la bachicoltura e per la trattura, portando così a franchi 4.80 il premio per ogni chilogramma di bozzoli prodotto in Francia, ed a franchi 2.04 il premio per ciascuna bacinella ad otto capi e per ogni ora di lavoro, limitatamente a 2614 ore di lavoro annuale ed a non più di franchi 31.50 per ciascun chilo di seta filata.

Presso di noi la propaganda si va facendo ognora più intensa; si insiste per diffondere i buoni metodi di allevamento; anche la Chiesa si è associata allo Stato, tanto che in 17 Seminari furono istituiti corsi di bachicoltura; il Governo ha pure attuato provvedimenti intesi a sostenere i prezzi delle materie seriche attraverso ben congegnate facilitazioni del credito, ma la condizione delle cose sta a provare che quanto si è fatto sino ad ora non basta e sono necessarie provvidenze di maggiore efficacia.

In questi ultimi giorni la Sezione dell'industria del Consiglio delle corporazioni ha preso a cuore il problema serico, insistendo sull'urgenza di provvedere, ed arrivando, secondo quanto è detto sui giornali, alle seguenti conclusioni principali:

1° Che la soluzione del problema serico dovrebbe essere condizionata ad una produzione di bozzoli sempre maggiore e migliore e più corrispondente alla situazione dei mercati internazionali.

2° Che alla soluzione dello stesso problema l'industria dovrebbe concorrere attraverso una maggiore concentrazione di aziende, in una più moderna loro attrezzatura, e in una più completa adozione di tipi standardizzati.

3° Che lo Stato da parte sua dovrebbe incoraggiare con mezzi adeguati le direttive suddette della iniziativa privata.

Anche nell'ultima annata altre filande sospesero o cessarono il lavoro, pur essendo stato necessario di alimentare le bacinelle con una notevole importazione di bozzoli esteri; ciò col duplice danno di dover mandare denaro all'estero e di produrre seta scadente per la inferiore qualità dei bozzoli importati.

Il prodotto nazionale da molti anni oscilla

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-30 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MAGGIO 1930

intorno ai 50 milioni di chili — 57 milioni nel 1900, 1904, 1907, 1923, 1924 — 53 milioni nel 1929.

La provincia di Treviso ebbe nel 1929 una produzione media di chili 2243 per chilometro quadrato a cui corrisponderebbe una produzione nazionale di 695 milioni di chilogrammi.

Se questa prospettiva è esagerata, è pur possibile il ritenere che si possa facilmente pervenire ad una produzione nazionale normale di almeno 100 milioni di chili.

La decisa volontà non manca nel Governo Fascista ed esso saprà compiere quanto occorre per conseguire l'intento.

Le provvidenze dello Stato non dovranno mirare soltanto all'aumento della quantità ma anche, come già si va attuando in altri campi, ad elevare il pregio dei prodotti ed a fissarne stabilmente i tipi. Occorrerà perciò una prudente e misurata vigilanza estesa anche alle filande, specie in un periodo di crisi come l'attuale, quando le ingenti perdite possono tanto malamente influire sul retto senso del proprio interesse da indurre alla frode. In una adunanza di bachicoltori e di filatori mi accadde di sentire affermata, da persona di alta competenza e di indiscussa serietà, l'opportunità che in alcune filande, insieme ai bozzoli reali, venissero talora filati anche dei bozzoli di scarto, producendosi così sete scadenti, i cui difetti si fanno più palesi all'atto della tintura e della tessitura.

Il coordinamento della produzione deve essere a tipo prevalentemente regionale; con la riduzione ed elezione delle varietà di seme; con la costituzione di organi locali per la conservazione e la vendita dei bozzoli ed, eventualmente, anche per la trattura; con organismi locali riuniti poi in associazioni sempre più vaste.

Il nome di seta artificiale — dato presso di noi, non nei paesi di lingua inglese — al filo di cellulosa, ha spalancate le porte alla frode.

Le tintorie molto spesso non ricercano la bontà della tintura ma la carica del filo di seta, togliendo a questo consistenza e forza.

Dalla durata multisecolare delle antiche stoffe di pura seta naturale, i tessuti serici sono ridotti ora a malamente superare l'annata. Con quale discredito e con quale danno della onesta industria serica, è facile immaginare.

Veda l'onorevole ministro se non sia il caso

di adottare un marchio che garantisca i tessuti di tutta seta naturale e la bontà della tintura.

Verrebbe garantito così il buon nome italiano, si promuoverebbe un maggiore impiego di seta naturale, si verrebbe, infine, a dare un giusto incoraggiamento a quegli industriali che onorano l'Italia, colla onestà del loro commercio e con la bontà e bellezza insuperabile dei loro prodotti.

Prima di chiudere questa parte del mio discorso, accennerò ai vari organi ed enti, cui sono affidati gli interessi della sericoltura.

Se non erro, essi sono:

il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, direttamente per alcuni istituti sperimentali e per la sorveglianza dei vivai e della produzione del seme bachi, a mezzo delle Cattedre ambulanti, per la sorveglianza della gelsicoltura e della bachicoltura;

il Ministero delle corporazioni, direttamente per altri istituti sperimentali e per i problemi inerenti alla confezione dei filati, dei tessuti e del loro commercio; attraverso la Confederazione dell'agricoltura e la Federazione dei trattori e torcitori di seta, dei produttori di seme bachi, e degli altri lavoratori e fabbricanti di manufatti serici, tintori e tessitori, per la cura della coltivazione dei gelsi, degli allevamenti dei bachi, della vendita dei bozzoli, della produzione del seme, e per la disciplina delle attività commerciali ed industriali dei rispettivi federati;

il Ministero dell'educazione nazionale, per l'istruzione tecnica, a cominciare dalla istruzione superiore per scendere sino a quella dei gelsicoltori, bachicoltori e tessitori.

Vi è infine l'Ente Nazionale Serico, il quale fu costituito, come dice il testo della legge all'articolo 1º, allo scopo:

a) di promuovere, nel Regno e nelle Colonie, l'incremento della gelsicoltura e della bachicoltura, assumendo anche iniziative volte a diffondere l'adozione di razionali metodi di lotta contro le malattie dei gelsi e dei bachi da seta;

b) di agevolare gli studi, le ricerche, gli impianti sperimentali intesi al progresso dell'industria serica in tutti i suoi rami, promuovendo anche, ove occorra, l'istituzione di speciali corsi di insegnamento;

c) di raccogliere informazioni dirette sui mercati serici mondiali;

d) di svolgere ogni altra iniziativa intesa al perfezionamento delle organizzazioni commerciali relative.

Tutto questo vasto complesso di uffici e di organi, che spiegano la loro attività a favore della sericoltura, è assai confortante, perchè dimostra come e quanto largamente sia penetrato nel Governo e nella pubblica coscienza il dovere di coltivare con la massima intensità questa miniera d'oro che è in nostro potere di rendere ognor più produttiva.

Tuttavia non mi pare fuori di luogo di sottoporre alla considerazione del Governo l'opportunità di studiare il modo di riassumere, a mezzo di un unico ente od ufficio, l'attività, che apparirebbe anche talora interferente, di tutti gli organi che tendono allo sviluppo ed al progresso della sericoltura; ciò che, se non erro, potrebbe, forse, consentire maggiori risultati, con economia di lavoro e di spesa.

L'aver accennato or ora alla possibile opportunità di un coordinamento, mi porta a discorrere anche del coordinamento e della diffusione degli insegnamenti agrari. Oso sperare che non mi si ascriverà a colpa se mi troverò costretto a considerare insieme provvedimenti che interessano Ministeri diversi.

Ma, poichè il risultato da conseguire è quello appunto a cui mira il Ministero dell'agricoltura, mi sembra ch'io ben mi apponga parlando in questa sede.

Il Governo Fascista, che felicemente ci regge da quasi otto anni, ha posto al primo piano l'agricoltura, nella quale il nostro Paese può trovare i più sicuri elementi di forza e di ricchezza, tutto quello che occorre per supplire al necessario per la nostra vita, e quelle materie prime che meglio si prestano a fornirci occasione di scambi con le altre Nazioni.

Oggi, attraverso organi statali e parastatali, tutto l'immenso esercito degli agricoltori si trova inquadrato; una sapiente ed insistente propaganda è penetrata in ogni parte del Regno animando di operoso fervore patriottico tutto questo immenso esercito.

Ma abbiamo noi adeguatamente provveduto alla formazione dei quadri?

Abbiamo noi provveduto organicamente e

con validi mezzi alla equa diffusione ed elevazione della istruzione agraria?

Furono istituite Cattedre ambulanti in tutte le provincie ed esse vanno ovunque divenendo più numerose e meglio governate. Ma non si è fatto ancora tutto ciò che è necessario.

Non scendo ai particolari bisogni perchè chi è al timone assai meglio di me li conosce, e già attende alla attuazione degli opportuni provvedimenti. Accennerò soltanto come siano ora distribuite le Scuole superiori agrarie sul territorio del Regno.

Ve n'è una a Milano, una si va costituendo a Torino, una è a Bologna, una a Pisa, una a Firenze, una a Perugia ed una a Portici.

Non ve n'è alcuna a Roma, nè in Sardegna, nè in Sicilia. Ne mancano le Marche e le provincie meridionali adriatiche, ne mancano le Tre Venezie.

Pare a me che a queste deficienze sia da riparare: ciò presenta ora minori difficoltà di un tempo per l'avvenuta riunione di tutti gli insegnamenti alle dipendenze del Ministero della educazione nazionale, il quale, nelle sedi universitarie, si trova già ad avere a disposizione buona parte degli insegnanti e gabinetti ed orti botanici.

Io credo che, in queste condizioni, con circa mezzo milione all'anno sia possibile di far funzionare una Scuola superiore agraria affiancata ad una Università esistente.

Il bilancio dello Stato forse in questo momento non è in grado di sopportare tutta la spesa necessaria; ma vi sono i bilanci delle Federazioni agrarie e della Confederazione dell'agricoltura, vi sono le Casse di risparmio, le quali ben possono essere invitate a dare il loro concorso, esse che così largamente raccolgono il risparmio degli agricoltori, e che tanto hanno da guadagnare dal progresso agricolo della rispettiva zona; ci sono, infine, i bilanci provinciali, che non si trovano nelle difficili condizioni nelle quali versano i bilanci comunali.

Un insegnamento superiore agrario adeguato ed equamente diffuso è indispensabile, perchè il progresso non può essere pronto e sicuro se non è guidato dal faro luminoso della scienza.

Si può osservare che, nelle nostre Scuole agrarie superiori, non vi è rezza di studenti; ma la sola vicinanza di una Scuola superiore agraria vi farà accorrere i giovani che altri-

menti si sarebbero dedicati ad altri studi; d'altra parte gli agricoltori medesimi, proprietari e conduttori, vanno sentendo sempre più il bisogno di avviarsi agli studi superiori agrari, o di avere a disposizione persona di alta e sicura competenza.

Non vedo poi perchè i dottori in agraria non possano essere ammessi ai concorsi per le carriere amministrative statali insieme agli altri laureati, mentre da una larga penetrazione di tecnici agrari le pubbliche amministrazioni ed i cittadini hanno molto da guadagnare, specialmente ora che si vuol fare dell'Italia una Nazione prevalentemente agricola. Una larga ammissione dei tecnici agrari ai pubblici uffici può essere favorevolmente accolta perchè nelle Scuole superiori agrarie gli insegnanti di carattere culturale e scientifico già pervenuti ad un alto grado sono in crescente sviluppo, ed anche perchè, per l'ammissione alle Scuole superiori agrarie, si richiedono i medesimi studi e titoli che si esigono per l'ammissione a qualsiasi altro corso universitario.

Le Scuole superiori agrarie, inoltre, in conseguenza della varietà delle ambienti condizioni, dovrebbero avere, a parer mio, una certa competenza territoriale, a mezzo della quale esse fossero poste in relazione con le altre Scuole e con le Cattedre ambulanti della zona, perchè la speculazione e la sperimentazione scientifica, la osservazione e la pratica tecnica fossero mantenute in costante corrispondenza.

Con gli esposti suggerimenti io non intendo di elevare critica alcuna, e, tanto meno, di erigermi a giudice; intendo soltanto di compiere un dovere, modestamente sottoponendo la franca espressione del mio pensiero alla onesta e sapiente critica altrui.

Ed ora, raccomandandomi ancora una volta alla benevolenza dei colleghi, passo brevemente a discorrere della battaglia, simbolicamente detta del grano, battaglia che si combatte per la conquista della indipendenza alimentare, elemento principale della quale è la sufficiente produzione in Patria dei tre cereali principali: frumento, granturco e riso.

Credo di non errare considerando insieme questi tre cereali, inquantochè, secondo i dati che si rilevano anche a pag. 151 del « Bollettino Mensile di statistica », fascicolo del feb-

braio 1929, le calorie contenute in un chilogrammo di riso sono 3554, e rispettivamente 3570 per un chilogramma di farina di frumento e 3600 per un chilogramma di farina di granturco. Come si vede le differenze non sono sensibili.

È ben vero che, mentre il frumento può quasi da solo supplire alla alimentazione umana, ciò invece non si verifica per il riso e per il granturco. Tuttavia il riso è alimento quasi esclusivo nel Giappone e nella Cina, ove la popolazione è robusta e prolifica. Quanto al granturco, esso costituisce il fondamento della alimentazione della popolazione rurale del Veneto, la cui robustezza è ben conosciuta dai moltissimi italiani che o attraversarono o vissero in quella regione durante la guerra. Posso anche aggiungere che la provincia di Treviso è quella d'Italia ove è il maggior numero di famiglie con dieci figli o più.

Sulla scorta della produzione nazionale e delle avvenute importazioni, verificatesi negli ultimi tre anni, si può calcolare il fabbisogno nazionale pel 1930, compresa la semina, in 85,000,000 di quintali di frumento, 30,000,000 di quintali di granturco, 5,000,000 di quintali di riso.

Sono circa 280 chili per abitante. Perciò, calcolandosi per gli anni prossimi l'aumento della popolazione in ragione di 450,000 persone all'anno, si può ritenere che il fabbisogno cresca annualmente di 1,260,000 quintali; sicchè fra dieci anni ci saranno necessari 132,600,000 quintali di cereali, cifra che arrotondo in 135,000,000 per maggiore prudenza.

Se il consumo dovesse continuare a ripartirsi nella attuale misura fra i diversi cereali, nel 1940 sarebbe necessario di poter disporre di 95,650,000 quintali di frumento, di 33,700,000 quintali di granturco e di 5,650,000 quintali di riso.

Per avere 85,000,000 di quintali di frumento, rimanendo inalterata la superficie coltivata, occorre arrivare ad una media superiore ai 17 quintali e mezzo per ettaro. Per arrivare ai 95,650,000 quintali bisognerà arrivare ad una produzione media di circa 20 quintali per ettaro.

Lo scorso anno la media del Regno fu di 14 quintali e mezzo; la provincia di Cremona raggiunse nel 1929 la media di quintali 31,7;

chi fu primo in Italia raggiunse quella di 62 quintali ed otto decimi.

Non è da escludersi quindi la possibilità di arrivare in dieci anni alla media nazionale necessaria. Ma ben più facile e più pronto sarà per noi, io credo, di conseguire la indipendenza alimentare se noi estenderemo le nostre cure alla migliore coltivazione del granturco, la cui produzione media unitaria nell'ultimo quadriennio fu di quintali 16,2 e che può essere facilmente raddoppiata in un non lungo periodo di anni. In terreni adatti i 60 quintali per ettaro non sono rari, e vi è ragione di ritenere che, con appropriate cure e con meglio selezionate sementi, si possono conseguire gli 80 quintali per ettaro ed anche i 100; come già talora si è verificato.

Il granturco cinquantino, inoltre, può consentire spesso un secondo raccolto di non disprezzabile valore.

Quanto al riso, le possibilità sono anche maggiori e meglio garantite dalla esperienza di questi ultimi anni; infatti nel Piemonte la produzione media fu di quintali 43,7 nel 1923-1924, di quintali 45,1 nel 1925-26, di quintali 50,7 nel 1927-28 e di quintali 51,1 nel 1929; e nella Lombardia rispettivamente di quintali 41,5; 43,9; 43,6; e 45,4. Vi fu in questo periodo una provincia che raggiunse la media di oltre 60 quintali.

Queste poche cifre dànno la misura delle risorse che si possono trovare nella coltivazione del riso.

Inoltre, con la pratica del trapianto, la coltivazione del riso può esser preceduta da un raccolto di frumento precoce, col risultato di un doppio raccolto di cereali in un medesimo anno.

Ciò che ci permette di arrivare alla conclusione che il raccolto verrà triplicato, ogni qualvolta ci sarà possibile di trasformare a risaia un appezzamento di terreno normalmente coltivato a frumento.

Disgraziatamente, nel caso del riso, le circostanze sono del tutto diverse da quelle che si verificano pel frumento: di questo il consumo supera la produzione, mentre pel riso la produzione già supera il presunto futuro fabbisogno.

Da ciò emerge evidente quanto sia saggia e santa la campagna che va conducendo il Go-

verno Fascista per diffondere l'uso del riso nell'alimentazione nazionale.

Nel considerare le importazioni di cereali di questi ultimi anni, ebbi occasione di osservare che nel 1924 l'importazione di granturco fu di quintali 1,452,050; ripristinato il dazio sul frumento nel corso dell'estate 1925, l'importazione salì a quintali 1,667,000; nel 1926 a quintali 4,769,000; nel 1927 a quintali 4,045,000; nel 1928 a quintali 8,931,000; nel 1929 a quintali 7,658,000.

L'aumento verificatosi dopo il ripristino del dazio sul frumento dà luogo alla fondata supposizione che il commercio estero tenda a sottrarsi al dazio sul grano ed a renderlo meno efficace attraverso una maggiore importazione di granturco.

Io oserei quindi proporre che il dazio sul granturco fosse aumentato di quattro lire oro per quintale, conseguendosi così una più efficace protezione pel frumento, un notevole incoraggiamento per la migliore coltivazione del granturco, ed un vantaggio pel pubblico Erario, che si può presumere in circa 100 milioni annui. Vantaggio per lo Stato che andrebbe in buona parte a carico dell'estero, come insegnano fatti remoti e come confermano i recentissimi.

Comunque a noi urge di avere assicurata la nostra indipendenza alimentare, che è presupposto indispensabile della indipendenza politica tanto più inquantochè, nei momenti più difficili e nei quali più preme il bisogno, le importazioni possono divenire impossibili.

Oggi il gran discorrere di pace non vuol dire che ci si avvii alla pace. Forse noi soli siamo veramente in buona fede, noi che vogliamo aprirci la nostra strada nel mondo soltanto col nostro onesto e sudato lavoro.

Intorno a noi si è ben lontani dai decantati ideali di solidarietà umana, perchè l'inferire della lotta economica, specie ove più si parla di pace e di solidarietà umana, ci avverte che in ogni parte del mondo si persegue nel modo più spietato la politica del proprio tornaconto ad ogni costo.

L'amore nostro della pace, la nostra millenaria civiltà, che ci fa esser giudici generosi ed indulgenti per chi a questa civiltà è pervenuto dopo di noi ed a mezzo nostro, non ci deve far cadere dalle mani le armi che abbiamo in nostro possesso.

Noi ci troviamo in bisogno pel nostro vivere, mentre il vivere medesimo ci viene contestato. Sarebbe delitto di lesa patria e forse anche di lesa civiltà, perchè noi di questa siamo i più sicuri e sinceri custodi, se ci lasciassimo sopraffare.

Nell'Inghilterra medesima, che fu antesignana del libero scambio, quando sola era in possesso di macchine e di combustibili per le proprie industrie, oggi si vedono sintomi che tendono a rimetterla per la via sulla quale la pose la Regina Elisabetta col suo inesorabile protezionismo, e dalle conseguenze del quale, se la repubblica di Venezia riuscì in parte a salvarsi, la ragione può trovarsi in alcune lettere dell'archivio Pesaro, ora in possesso della famiglia Gradenigo.

Occorre che noi sempre più tenacemente si vada sostituendo nei nostri bisogni i prodotti nazionali a quelli esteri, e che alle nostre merci ed ai nostri servizi, che intendiamo porre sul mercato internazionale, noi facciamo, per quanto possibile, condizioni tali per le quali essi non risentano nè diretto nè indiretto aggravio dai dazi di frontiera, dalle imposte e dalle tasse nazionali.

Mi sembra che queste debbano essere le direttive da seguirsi senza esitazioni e senza tentennamenti, in stile prettamente fascista, seguendo le quali noi daremo anche occupazione alla nostra mano d'opera, che non può e non deve emigrare altrove.

Potremo andare incontro a difficoltà, vi sarà forse chi potrà averne danno irreparabile. Ma ben altri sacrifici si sono chiesti per la salute della Patria. Lo sanno le centinaia di migliaia di orfani, lo sanno le molte migliaia di vedove, lo sanno le madri sconsolate che piangono i figli dilette.

Ma noi dobbiamo pervenire al pareggio della bilancia commerciale. Allora liberi dalla assillante preoccupazione del nostro vivere, saremo anche usciti dalle attuali strettezze, perchè rimarranno a nostro favore: il saldo attivo dei noli marittimi, le rimesse degli emigrati, ed anche la differenza attiva fra il denaro speso dagli italiani all'estero e dai forestieri in Italia. Perchè nessuno al mondo ci potrà togliere gli imponenti documenti della nostra antichissima ed amplissima civiltà, nè ci potrà togliere le bellezze naturali delle quali Iddio ci fu largo. (*Applausi e congratulazioni*).

Risposta scritta ad una interrogazione.

PRESIDENTE. Annuncia che il ministro competente ha inviato la risposta scritta alla interrogazione del senatore Paternò. A norma del regolamento, sarà inserita nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuta alla Presidenza la seguente interrogazione:

« Al ministro delle finanze per sapere se la disposizione dell'art. 2 del decreto-legge 29 dicembre 1927, relativo ad un assegno vitalizio alle vedove ed ai figli dei veterani delle campagne dal 1848 al 1870, sia stata applicata alle figlie nubili dei Mille di Marsala. Nel caso negativo rivolge al ministro viva preghiera perchè sia provveduto ».

PATERNÒ.

Al ministro della giustizia e degli affari di culto per sapere se non creda conforme agli interessi della giustizia ed alle nobili ed antiche tradizioni dell'ambiente giudiziario della città di Lecce estendere alle provincie di Taranto e Brindisi la giurisdizione della nuova sezione di Corte di appello istituita a Lecce.

Chiedo risposta scritta.

Chimienti.

PRESIDENTE. Domani come ho già detto alle ore 15.30 vi sarà la riunione degli Uffici.

Alle ore 16 poi seduta pubblica con il seguente ordine del giorno:

I. Elenco delle registrazioni con riserva. (*Documenti*, CXXXV e CXXXVIII).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Fusione della « Società fra gli ufficiali pensionati di terra e di mare del Regno d'Italia » con sede a Roma, nell'« Istituto Nazionale di beneficenza Vittorio Emanuele III » esistente nella stessa città (418);

Approvazione della Convenzione relativa all'esecuzione delle sentenze arbitrali stra-

niere, firmata a Ginevra tra l'Italia ed altri Stati il 26 settembre 1927 (463);

Cessazione del Consorzio Nazionale per l'ammortamento del Debito pubblico con sede in Torino e passaggio delle attribuzioni di esso alla Cassa di ammortamento del Debito pubblico interno (444);

Proroga fino al 31 dicembre 1933 delle facilitazioni fiscali, accordate con Regio decreto-legge 4 ottobre 1928, n. 2382, per lo zucchero e per lo spirito prodotti nelle Colonie italiane importati nel Regno; estensione fino alla data suddetta, del rimborso del sesto della sopratassa di confine a 3.000 ettolitri di spirito annui; esenzione dello spirito di origine delle Colonie italiane dall'obbligo di essere parzialmente utilizzato come carburante (466);

Modifiche al decreto commissariale 24 agosto 1924 riguardante la costituzione del Corpo Equipaggi della Regia Aeronautica e sua composizione (464);

Aumento dell'assegnazione straordinaria di fondi per la costruzione e l'arredamento di edifici ad uso dei servizi postali e telegrafici del Regno (415);

Convalidazione del Regio decreto 17 marzo 1930, n. 237, concernente la 15^a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1929-30 (487);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1930, n. 5, contenente modificazioni alle norme vigenti sui Consigli dei Collegi dei ragionieri e sulle rispettive assemblee (422);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1930, n. 129, col quale viene soppresso il divieto di esportazione delle valute metalliche e dei titoli italiani (452);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 139, concernente l'istituzione della zona franca del Carnaro (457);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 175, che concede in via temporanea la franchigia doganale per la resorcina impiegata nella stampa dei tessuti (468);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 269, portante autorizzazione di spesa per la prosecuzione dei lavori,

impianti ed espropriazioni in dipendenza dei Patti Lateranensi (491).

III. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (475).

IV. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (459).

La seduta è tolta (ore 19).

Risposta scritta ad una interrogazione.

INTERROGAZIONE. — « Al ministro delle finanze per sapere se la disposizione dell'articolo del decreto-legge 29 dicembre 1907, relativa ad un assegno vitalizio alle vedove ed ai figli dei veterani delle campagne dal 1818 al 1870, sia stata applicata alle figlie nubili dei Mille di Marsala. Nel caso negativo rivolge al ministro viva preghiera perchè sia provveduto ».

Paternò.

RISPOSTA. — L'onorevole interrogante intende, probabilmente, riferirsi alla legge 29 dicembre 1927 (non 1907) e non all'articolo 2 di detto provvedimento, sibbene all'articolo 3, che eleva a lire 4.000 le pensioni straordinarie dei Mille di Marsala.

Ciò posto osservo che, con tale disposizione, il Governo Nazionale volle attestare la riconoscenza della Nazione verso i gloriosi reduci, concedendo una sensibile maggiorazione dell'assegno di cui erano in godimento. Detto beneficio, peraltro, in analogia a quanto si era praticato con precedenti provvedimenti, venne limitato ai soli reduci, escludendo, quindi, dalla maggiorazione, le relative pensioni di reversibilità.

Per quanto riflette le figlie nubili dei reduci suddetti, alle quali, in special modo, intende

riferirsi l'onorevole interrogante, debbo avvertire che, in base alle norme contenute nella legge 26 dicembre 1886, n. 4239, il loro diritto alla pensione cessa col raggiungimento della maggiore età o quando esse contraggono matrimonio.

Siffatta limitazione trova rispondenza nei criteri di massima ai quali è informata la legislazione delle pensioni, e non potrebbe essere abrogata senza grave pregiudizio per

l'Esercizio, date le estensioni che ne deriverebbero.

Manca, pertanto, la possibilità di adottare qualsiasi provvedimento, nei sensi invocati.

Il ministro:

MOSCONI.

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.